

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Nella casa... l'incontro

Temi per Gruppi Familiari
Diocesi di Lodi - Anno Pastorale 2017/2018

IN COPERTINA:

"La casa con il manifesto" - Michele Volpicella

SUL RETRO COPERTINA:

Indice dei contenuti

IL MATERIALE DI APPROFONDIMENTO

(bibliografia, documenti, riferimenti a strumenti multimediali)

È FRUIBILE SUL SITO DELL'UFFICIO FAMIGLIA:

<http://www.diocesi.lodi.it/famiglia/>

ALLA PUBBLICAZIONE HANNO COLLABORATO:

Luca e Annamaria Alquati, Angelo e Luisa Bertolotti, Pietro e Teresa Brambilla, Massimo e Marina Cantoro, Silvio e Alice Cantù, Mauro e Laura Cremascoli, Silvana e Maurizio Gilioli, Chiara e Raffaele Gnocchi, Chiara e Giuseppe Gola, Marco e Ariela Pagani, Massimo e Valentina Pagani, Simona e Giancarlo Uggeri, Giorgio e Liliana Uggeri, Cristina e Dario Versetti.

INDICE |

<i>Presentazione</i>	pagina 5
<i>Preghiera iniziale</i>	pagina 7
1) <i>La casa di Maria e Giuseppe</i>	pagina 11
2) <i>La casa del dono</i>	pagina 19
3) <i>La casa di Gesù</i>	pagina 25
4) <i>La casa degli sposi</i>	pagina 33
5) <i>Le case di Giairo e Simone</i>	pagina 41
6) <i>La casa dell'amicizia</i>	pagina 51
7) <i>La casa della riflessione e del racconto</i>	pagina 57
8) <i>La casa dell'attesa</i>	pagina 65

P R E S E N T A Z I O N E |

La passione di Gesù per l'annuncio della Buona Novella l'ha portato a incrociare gli uomini e le donne del suo tempo sulle strade della loro ferialità, nei luoghi del loro quotidiano. Così anche le case sono diventate luogo di incontro, di annuncio, di ascolto... la presenza di Gesù fa di quelle mura esperienza di gioia, di guarigione, di perdono, insomma luogo della salvezza.

Perché la casa è, anzitutto, lo spazio della famiglia, dell'abitare insieme, della relazione, della condivisione delle gioie profonde e dei dolori più grandi. Essa non è il luogo perfetto dove abita gente perfetta. È piuttosto anche teatro di errori, di incomprensioni, di egoismi piccoli e grandi ma queste ombre non offuscano la bellezza delle relazioni visute, specie se queste debolezze sono abitate dal venirsi incontro l'un l'altro con comprensione e tenerezza.

Cosa dice, ancora oggi, la Parola di Dio alle nostre famiglie? Dice prima di tutto che il matrimonio è santo, che la vocazione dei genitori è santa, perché l'amore quotidiano nella casa è un tutt'uno con l'amore di Dio. Annuncia che è possibile una santità non solo personale ma una bontà, una santità collettiva, familiare, condivisa, un contagio dentro le relazioni umane; certo con imperfezioni e difetti ma con il desiderio di pensare i pensieri di Dio e di tradurli, con fatica e gioia, in gesti.

E non sono due amori ma un unico, solo, grande mistero, un solo amore che muove il sole e le altre stelle, che muove Adamo verso Eva, ciascuno di noi verso gli altri, Dio verso Betlemme, nel suo esodo infinito verso di noi.

La famiglia è il luogo dove si impara il primo nome e il più bello, il nome di Dio "Dio è amore", è il luogo dove si assapora il primo sapore di Dio, così vicino a quello dell'amore. Amore vivo e potente, incarnato e quotidiano, visibile e segreto. Che sta in una carezza, in un cibo preparato con cura, in un soprannome affettuoso, nella parola scherzosa

che scioglie le tensioni, nella pazienza di ascoltare, nel desiderio di abbracciarsi.

In ogni familiare abita un mistero. Di più, sono loro il mistero primo di Dio, il sacramento, vale a dire il segno visibile ed efficace. Il profeta Isaia ha detto "Tu sei un Dio nascosto". Dove mai è nascosto Dio, se non nelle nostre case? La casa è il luogo del primo magistero. Nella casa Dio ti sfiora, ti tocca, ti parla, ti fa crescere. Ti insegna l'arte di vivere, l'arte di dare e ricevere amore. E' dalla porta della casa che escono i santi, quelli che sapranno dare e ricevere amore e che, per questo, sapranno essere felici e donare felicità.

La preghiera è pensata come momento iniziale di ogni incontro, con il coinvolgimento, ove è possibile, dei figli. Le diverse componenti - Sacerdote (S), Papà (P), Mamma (M), Genitori (G), Figlio/a (F), Tutti (T), Lettore (L), Coppia (C) - trovano l'indicazione per i loro interventi.

CANTO

- S.** Nel nome del Padre...
 Iniziamo il nostro cammino invocando Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito santo, via verità e vita,
 sia la nostra luce, ci insegni l'arte dell'ascolto e guidi i nostri passi. Diciamo insieme:

Custodisci, Signore la nostra casa e la nostra famiglia

- L1.** Dio Padre di infinita tenerezza, ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori. Custodisci ciò che di buono e santo costruiamo ogni giorno e rendici capaci di fare Verità sulle situazioni che sono per noi causa di tristezza e dolore, preghiamo.
- L2.** Spirito santo soffia sulle stanchezze della nostra Vita, sulle paure e sui nostri dubbi, rendici capaci di ascoltare la tua Parola e di ascoltarci l'uno con l'altro, preghiamo.
- L3.** Gesù, fratello che ama e guarisce, mostraci ogni giorno la Via da seguire. Fa che nella semplicità del nostro amore quotidiano testimoniamo il sacramento sponsale nel quale ci hai reso uniti, preghiamo.

SALMO 126

- M.** Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
- P.** Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore;
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
- F.** Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano ad un eroe
sono i figli della giovinezza.
- G.** Beato l'uomo che piena ne ha la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta dei propri nemici.
- T.** Gloria al Padre...

INNO DI BENEDIZIONE

- S.** Con la certezza di essere custoditi dalla presenza provvidente del Padre le nostre parole si fanno lode e benedizione, diciamo:
Benedetto, sei tu Signore, presente nella nostra casa.
- 1C.** Con un atto di infinito amore ci hai creati e ci hai fatto innamorare. Di tutto questo ti ringraziamo, Signore. Con infinita tenerezza ci hai presi per mano e ci hai guidati l'uno verso l'altra, perché diventassimo una cosa sola nel dono dell'amore e nell'accoglienza reciproca.
- T.** **Benedetto, sei tu Signore,...**
- 2C.** Benedetto sei tu che ci benedici ogni giorno e infondi nei nostri animi e nei nostri corpi il soffio del tuo Spirito creatore. Benedetto sei tu, Signore, nella tua casa. Benedetto sei tu, Signore, nella nostra casa. Noi siamo, Signore, tuoi sposi, uniti dalla tua mano, sorretti dal tuo spirito, guidati dalla tua presenza.
- T.** **Benedetto, sei tu Signore,...**

- 3C.** Non lasciarci soli, nel nostro cammino quotidiano, Dio della vita e della grazia. Nel tuo abbraccio tutto è nuovo e si rinnova di stagione in stagione. Ci affidiamo a te, Signore della vita e dell'amore. Desideriamo aprirci alla rugiada della tua grazia, perché tu vinca le nostre resistenze e ci renda disponibili alla tua Parola, come fiori che al mattino si lasciano ricolmare del sole che sorge e gustano la gioia di esistere.
- T. Benedetto sei tu, Signore,...**

INVOCAZIONI

- S.** Il nome di Gesù è salvezza, con fiducia e perseveranza diciamo:
Signore visita la nostra casa, la tua presenza ci libera dal male.
- 1** Liberaci dal male dell'orgoglio e degli egoismi personali che rovinano la comunione di coppia. R
 - 2** Liberaci dal male di non saper corrispondere al diritto di tenerezza dei nostri figli. R
 - 3** Liberaci dal male della possessività e da ogni gelosia malata nel nostro cammino nuziale. R
 - 4** Liberaci dal male di far diventare il lavoro e la carriera dei fini totali della nostra vita invece che dei mezzi. R
 - 5** Liberaci dal male di dominare sui figli o di voler interferire in modo possessivo sulle loro scelte di vita. R
 - 6** Liberaci dal male di addormentarci la sera, senza esserci prima riconciliati come sposi. R
 - 7** Liberaci dal male delle tentazioni che compromettono la nostra vita di coppia. R
 - 8** Liberaci dal male della tristezza e dell'angoscia. R
- S.** Liberaci, dai mali che ci affliggono; concedi la pace ai nostri giorni, con l'aiuto della tua misericordia, possiamo vivere liberi dal peccato e sicuri da ogni malessere, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il tuo regno. Per Cristo nostro Signore.
- S. Padre Nostro...**

CANTO

La casa di | 1. Maria e Giuseppe

Dal Vangelo secondo Matteo:

16 Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. 18 Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19 Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. 20 Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; 21 ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». 22 Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: 23 Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. 24 Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. [Mt 1,16.18-24]



Da Amoris Laetitia:

72. Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché «la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi». [64] Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale.

143. Desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano "passioni", occupano un posto importante nel matrimonio. Si generano quando un "altro" si fa presente e si manifesta nella propria vita. È proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra realtà, e questa tendenza presenta sempre segni affettivi basilari: il piacere o il dolore, la gioia o la pena, la tenerezza o il timore. Sono il presupposto dell'attività psicologica più elementare. L'essere umano è un vivente di questa terra e tutto quello che fa e cerca è carico di passioni.



| RIFLESSIONE

"... Non temere di prendere con te Maria, tua sposa ... Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che è stato detto dal Signore ..."

In un tardo pomeriggio del 2004 un sacerdote a noi caro, durante una delle nostre chiacchierate, ci dice a brucia pelo: "Bene, allora vi sposo il 2 giugno dell'anno prossimo!" Io, ho

un sussulto. Il mio fidanzato G. da tempo mi riconduceva a questa scelta, ma non mi sentivo pronta fino in fondo. Lì per lì dico: "No don, troppo presto". Controbatte il don, con quel suo sguardo tipico, che non sapremmo proprio come tradurre: "Bene, allora facciamo il 24 giugno dell'anno prossimo". E così è stato ...

Facendo presente che per facilità di comprensione nel seguito riporteremo in corsivo i contributi personali, partiamo dall'aneddoto appena citato perché spiega cosa ha significato per noi dire un nuovo "SI".

Eravamo fidanzati da tempo; ci siamo conosciuti nel 1997 e dopo sei mesi di frequentazione, abbiamo scelto di prenderci una pausa, ritrovandoci nel 1999. Non eravamo pronti; avevamo ancora della strada da fare per maturare la piena consapevolezza di "chi" voler essere nella vita.

Ad un certo punto, infatti, la famiglia di origine non basta più; desideri profondamente lasciarla, pur non rinnegando il passato, ma facendone tesoro per cercare di essere un individuo nuovo: "te stesso". Intuisce che ci sono "pezzi di vita" vissuta tra infanzia, adolescenza e giovinezza che vuoi in qualche modo interiorizzare e fare tuoi; altri invece, specie quelli più bui, che non rinneghi, ma che, comprendendoli e sedimentandoli, ti aiutano a gettare basi solide nel tuo essere donna e uomo nuovo, diverso da chi ti ha generato, pur con un passato che fa da radice. Questo lavoro su di sé potremmo in qualche modo chiamarlo "percorso vocazionale". Riconoscere la propria vocazione non è certo "cosa" di poco conto; l'importante è avere la voglia e la perseveranza nel cercare e la "fortuna" di trovare persone sul tuo cammino che ti aiutino ad intraprendere la strada "giusta". Con il senno di poi, potremmo dire che ciascuna delle persone che hanno accompagnato la nostra scelta vocazionale, sia come individui, che come coppia, sembrava essere giunta al posto giusto, al momento giusto.

La presa di consapevolezza di sé è, dunque, indispensabile per cogliersi nella propria complessità. Solo a quel punto ci si può dire "pronti" ad accogliere l'altro, che non solo è unico

e diverso da te, ma che in quanto individuo nel tempo cambierà, si trasformerà, con i suoi punti di forza e di debolezza, con i suoi mutamenti fisici e caratteriali. Se ci si predispone nell'accettare che "tu" ed "io", quello che siamo oggi, non lo saremo in toto domani, allora si è pronti a spiccare il volo per vivere una vita insieme, in cui ogni giorno non sarà mai uguale ad un altro e "noi" due non saremo nel tempo uguali al giorno in cui ci siamo scelti. Possiamo così sintetizzare: "TU + IO = NOI" ovvero un TU ed un IO nati e cresciuti con una storia personale distintiva ed unica che nell'incontro con l'altro generano un NOI che è altro dal TU e dall'IO e che "prevalendo" sul TU e sull'IO, dà vita al NOI "sovrano". Espresso così, il concetto può apparire complesso, eppure nel contempo apparentemente e facilmente attuabile; si apre però una questione fondamentale: "Quanto si è disposti ogni giorno a vivere e a ragionare secondo un **noi di coppia** e non solo secondo un IO e un TU?" Quali sono gli ingredienti che facilitano questo processo evolutivo della coppia? Tra i vari fattori, ci verrebbe da menzionarne alcuni: **fiducia, affidamento, dialogo, ascolto, rispetto.**

... Così, quando nel 1999, G. ed io ci siamo ritrovati a Santiago de Compostela, è stato il momento in cui dirci un fermo "Sì". Pur non volendo dare l'idea di essere ingenui o fatalisti, quel ritrovarsi fu per noi l'evidenza dell'essere parte di un disegno – lo perceivamo chiaramente rileggendo i mesi trascorsi l'uno senza l'altra e rileggendo oggi vent'anni di vita assieme. Volevamo camminare per diventare "una cosa sola"... Il sacerdote, con quella domanda, ha semplicemente voluto dirci: "Non abbiate paura, abbiate fiducia in voi. Non siete soli. Siete pronti. Siete in tre e a Lui guardate nella gioia, nel dolore, nelle difficoltà, nello sconforto. Il don ci stava dicendo: "Affidatevi!".

Però, diciamocelo chiaramente: quanto è difficile affidarsi! Quanto è faticoso riconoscere di aver bisogno dell'altro! Quanto spesso ci viene da pensare che possiamo "bastare a noi stessi! Affidarsi vuol dire lasciarsi andare, in tutta la nostra fragilità; vuol dire avere fiducia totale e piena verso chi ti sta davanti; vuol dire che non sei il centro del mondo e che nella tua debolezza hai bisogno di una "stampella" a cui appog-

giarti. In questi vent'anni, di cui dodici di matrimonio, quanto abbiamo avuto bisogno l'uno dell'altro? Sia nella gioia, ma soprattutto nella fatica e nelle pene quotidiane? Inoltre, quanto abbiamo potuto sperimentare che se ci si allontana da Lui nella coppia, tutto diventa ancor più difficile? Ti prende lo sconforto; da solo sei ben poca cosa; la Sua presenza fa la differenza.

Alcuni esempi per stare nella concretezza del nostro vivere. *L'arrivo dei figli, doni grandi e meravigliosi, è bellezza e gioia quotidiana, ma che fatica! Tra loro diversissimi eppure così bisognosi della presenza di mamma e papà per crescere. Cosa succede però se nel concentrarsi su di loro quotidianamente, nella frenesia della giornata, ci si "dimentica" di essere prima di tutto coppia? Nel medesimo tempo, quanto l'esperienza educativa dei propri figli provoca la coppia? Nel training quotidiano di essere NOI anche l'educazione dei figli presenta complessità nel definire una linea educativa comune e condivisa. Se in linea teorica ci si trova d'accordo su quale sia la strada da intraprendere con ciascuno di loro, occorre anche considerare personalità e carattere di ciascuno dei due coniugi. L'essere mamma e papà non è la stessa cosa: io, mamma, porto con me tutto il mio essere "emotivo" e "affettivo"; io, papà, manifesto il mio essere razionale. A livello educativo succede di dover fare i conti con il bisogno di conciliare queste differenze e non sempre emotività e razionalità vanno a braccetto, specie se ci si trova a dover decidere velocemente di fronte ad una richiesta o ad un comportamento di uno dei nostri figli. A volte l'aver **fiducia** nella decisione dell'altro risulta essere la soluzione migliore.*

Altro esempio: casa nostra è spesso luogo di incontro: i nostri amici, gli amici dei nostri figli vanno e vengono, portando con sé le loro gioie e le loro sofferenze; sono davvero molte le famiglie che soffrono. Ci sono pomeriggi in cui la nostra casa è un porto di mare. G. torna da Milano e mi guarda con occhi attoniti, chiedendomi: "Chi si ferma stasera a cena?". I figli esultano, l'amico o l'amica anche e si aggiunge un posto a tavola. Restituiamo però questa provocazione, che arriva da un grande amico sacerdote: "Nel vostro accogliere, non dimenticate però, per la salute della coppia e della famiglia, di prevedere

di tanto in tanto un po' di "monachesimo familiare". Arrivano le ferie. Tra montagna e mare siamo noi cinque, solo noi cinque, con qualche incontro piacevole di amici conosciuti negli anni passati. Si limitano i cellulari, si dà un taglio ai giochi sul tablet così come si dà un taglio nel rispondere alle mail del lavoro che, ahinoi, ci raggiungono sempre, anche quando non le vorresti minimamente incrociare. Scegliamo di diventare un po' "monaci" e "monache" ed è bellissimo, perché anche i tre fratelli si riscoprono, ritrovando il gusto di giocare nuovamente insieme.

Questo concetto introduce al saper cogliere il principio della "custodia" della vita familiare, non perché la famiglia si isoli o si chiuda al mondo, ma per poter conservare il dono della comunione di coppia e di famiglia, spesso sotto pressione nella frenesia quotidiana.

In ultimo, ma non da ultimo, in quanto è una pena e una stanchezza che stiamo vivendo quotidianamente, sentendoci un po' sandwich: passare ogni giorno dai pannolini ai pannolini... Non è una metafora: da due anni i nonni sono da accudire, ormai fragili ed ammalati. Questo aspetto ci prova e ci provoca. Le domande sul senso della vita e sul senso della sofferenza bussano alla porta. Non siamo pronti ad accettare che mamma e papà non siano più gli stessi e ciò diventa psicologicamente e fisicamente molto faticoso. La tristezza e la stanchezza si palesano nella loro maestosità. Vai a letto la sera solo con il desiderio di terminare la giornata. Il silenzio scende nella coppia, quando invece vorresti dire all'altro che "ci sei", che vuoi essere "stampella". Di tanto in tanto i toni si accendono per un nonnulla e vorresti defilarti.

Anche in questi momenti come possono cambiare le relazioni, se ci si affida; fidandosi l'uno dell'altro e se ci si affida a Lui. Il peso che porti sulle spalle ti schiaccia meno, riuscendo a guardare all'altro con la tenerezza di sempre e il desiderio di voler continuare ad essere "una cosa sola", per poter rinnovare quotidianamente il tuo "SI".

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

Dal Film "Genio Ribelle" con Robin Williams: "Sono queste le cose che più mi mancano. Le piccole debolezze che conoscevo soltanto io. Questo la rendeva mia moglie. Anche lei ne sapeva delle belle sul mio conto, conosceva tutti i miei peccatucci. Queste cose la gente le chiama imperfezioni, ma non lo sono. Sono la parte essenziale. Poi dobbiamo scegliere chi fare entrare nel nostro piccolo strano mondo. Tu non sei perfetto, campione. E ti tolgo dall'incertezza. La ragazza che hai conosciuto, non è perfetta neanche lei. Ma la domanda è se siete o no perfetti l'uno per l'altra. E' questo che conta. E' questo che significa intimità. Puoi sapere tutte le cose del mondo, ma il solo modo di scoprire questa qui è darle una possibilità ..."

- Quali pensieri suscita questo brano nel cuore della vostra coppia?
- Quante volte, guardando negli occhi l'altro, gli avete "semplicemente" chiesto: "Come stai? Sei felice?" Provatelo a farlo ora: parrebbero domande scontate, ma quanta forza hanno ...
- Nella riflessione che abbiamo condiviso emergono diversi quesiti: individuate quello che più si avvicina alla vostra esperienza o al vostro bisogno e confrontatevi in coppia.

| P R E G H I E R A

*O Santa Famiglia di Nazareth,
comunità d'amore di Gesù, Maria e Giuseppe,
modello e ideale di ogni famiglia cristiana,
a te affidiamo le nostre famiglie.*

*Apri il cuore di ogni focolare domestico alla fede,
all'accoglienza della Parola di Dio,
alla testimonianza cristiana,
perché diventi sorgente di nuove e sante vocazioni.*

*Disponi le menti dei genitori,
affinché con carità sollecita, cura sapiente e pietà amorevole,
siano per i figli guide sicure
verso i beni spirituali ed eterni.*

*Suscita nell'animo dei giovani una coscienza retta
ed una volontà libera,
perché crescendo in "sapienza, età e grazia",
accolgano generosamente il dono della vocazione divina.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
fa che tutti noi, contemplando ed imitando
la preghiera assidua,
l'obbedienza generosa, la povertà dignitosa
e la purezza verginale vissuta in te,
ci disponiamo a compiere la volontà di Dio
e ad accompagnare con previdente delicatezza
quanti tra noi sono chiamati
a seguire più da vicino il Signore Gesù,
he per noi "ha dato se stesso".*

Amen.

La casa | 2. del dono

Dal Vangelo secondo Luca:

6 Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. 7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. 8 C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. [Lc 2,6-8]

Dal Vangelo secondo Matteo:

9 Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. 10 Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. 11 Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. 12 Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. [Mt 2,9-12]

“ Da Amoris Laetitia:

165. *L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale «non si esaurisce all'interno della coppia [...]. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre».*[176]

| RIFLESSIONE

Per rappresentare la casa del dono abbiamo scelto i vangeli dell'Infanzia. Gesù ha passato la maggior parte della propria vita nella casa paterna, mentre la prima casa che lo vede protagonista è Betlemme, il giorno della sua nascita.

“Si compiono per lei i giorni del parto”: dopo il grande evento dell'Annunciazione, la vita di Maria e Giuseppe torna alla normalità, e la gestazione giunge al termine come per tutte le mamme del mondo. La coppia, nell'attesa, ha il tempo di (ri)trovare se stessa, di costruire una propria identità come coppia prima ancora che come famiglia, anche quando il figlio non è ancora generato. E l'arrivo del bambino è il compimento di un cammino in cui il figlio, prima desiderato, poi immaginato, diventa vero. L'attesa è un tempo prezioso in cui la coppia può imparare a trovare il suo fuoco, la sua fonte vitale, prima ancora che il figlio illumini la vita. L'amore, dice Papa Francesco, dà sempre vita e per una coppia è importante capire come fecondità e fertilità siano due cose diverse: si può essere fecondi pur se non fertili, anche nella sofferenza si può trovare una pace diversa, una gioia nell'essere due, una pienezza prima ignorata.

L'apertura alla vita, anche oggi, in un mondo in cui l'uomo grazie alla tecnologia ha il controllo di tutto (o quasi), rimane un mistero perché ha tempi e modi che sfuggono alla razionalità umana e possono avere risvolti inaspettati. Le donne sanno “quando è venuto il momento”, e anche Maria fa questa esperienza; il corpo si prepara e dà tutti quei segnali che ci dicono che un altro

sta per diventare davvero parte della nostra vita. E' un momento particolare in cui la donna deve decidere di rompere il legame fisico, perché questo è l'unico modo per dare al figlio la libertà di essere uomo, la libertà di vivere.

Maria vive questo importante momento insieme a Giuseppe, non ha il conforto della comunità femminile che in genere abbraccia la gestante, tuttavia la scena è molto serena e la vicinanza nella coppia è intensa. Il legame tra i due sembra essere più forte che mai: tanta era la serenità di questo momento che Maria riesce, nella ritualità di gesti propri di una madre, anche in una situazione di così grande abbandono, a ricreare un ambiente caldo ed ospitale: "lo avvolge in fasce". Perché è questo che fa una madre ed una famiglia: rende ospitale e caldo qualsiasi ambiente anche quando il mondo sembra rifiutarci. Questa coppia, in un paese sconosciuto, non accolta dalla comunità, riesce a ritrovare la serenità che consente al bambino di avere una possibilità. Ecco il primo dono di questa casa: un luogo caldo e accogliente per tutti. La coppia in situazioni di disagio non si fa spegnere dalle difficoltà.

I pastori sono i primi a poter beneficiare di questo dono, dimenticando ogni attenzione all'impurità (così infatti era allora considerato il parto), e oltre il pregiudizio che vedeva la maternità come una "cosa da donne": questi uomini si avvicinano fiduciosi all'evento, potendo per primi onorare il Messia. La salvezza passa per una casa!

Fa riflettere come eventi così naturalmente legati alla persona (nascita, morte, malattia) siano oggi vissuti lontano dalle case, in strutture magari molto efficienti ma che forse ci allontanano da quel focolare che alimenta le nostre vite, ci allontanano da quella familiarità che rende unico lo stare insieme, il vivere o anche solo il partecipare a questi eventi. Maria e Giuseppe vivono questo grande evento insieme, come sarà per tutti quelli successivi; essi sembrano diventare uno e ci piace pensare che anche la nostra coppia possa ritrovare questa dimensione in cui tutti gli eventi importanti siano vissuti insieme; i coniugi devono essere presenti sia quando la vita ci porta momenti felici sia quando accade il contrario. Se trascuriamo questa dimensione la coppia cammina su binari distinti, che possono anche andare in direzioni differenti. La vocazione alla fecondità non può prescindere da questa vi-

cinanza, da questo fuoco. Possiamo dire che il primo figlio della coppia è la coppia stessa.

“Prostratis lo adorarono”: la visita inaspettata dei Magi sembra generare una grande gioia. Questi uomini che si prostrano davanti a Gesù, davanti a questo bambino, dopo averlo cercato a lungo, ci ricordano come sia necessario riconoscersi piccoli di fronte a Gesù, come sia importante nella coppia riconoscere la sua presenza, fargli spazio .. Solo con Gesù la nostra coppia si può trasformare in qualcosa di grande. Ma i Magi ci dicono qualcosa di più: tornano nel loro mondo per una strada diversa da quella da cui sono venuti, perché quando si incontra Cristo con l’animo giusto e ci si lascia trasformare, la vita prende un’altra direzione e si vede tutto con occhi diversi.

Occorre uscire dalla nostra visione di Dio come “dispensatore di cioccolatini”. Se ti lasci un po’ sorprendere, se ti affidi, capisci che non ci siamo solo noi come coppia ma che possiamo fare spazio ai vicini, alla famiglia di origine, a un figlio, anche quando non generato fisicamente. Questo lasciarsi sorprendere significa fare spazio, vuol dire imparare a smettere di programmare e pianificare tutto, aprirsi a progetti che si ignoravano nel momento in cui ci siamo sposati, sapersi affidare anche nell’infertilità, nella malattia di un figlio...

Uno spazio che come genitori occorre dare ai figli è riconoscerli come persone completamente diverse da noi, e non solo per le loro caratteristiche; aprirsi a una storia che non dipende dalla nostra... Ancor di più quando, ad esempio con un’adozione o con un affido, ci si apre anche alla famiglia di origine del minore. La sfida diventa quella di tenere insieme la nostra storia di coppia con la storia del bambino, accettare la sua storia senza giudizio, portare nella coppia i “segreti” della vita dei figli.

“Osservo la vita dei miei figli crescere, diventare autonoma e farsi ai miei occhi sempre più misteriosa. Penso che questo mistero sia il marchio di una differenza che deve essere preservata e ammirata anche quando può sembrare sconcertante. Resto sempre stupito davanti alla loro bellezza e al loro splendore come di fronte al loro disordine e alla loro

*indolenza. Infinitamente diversi da come ricordo la mia condizione di figlio. Eppure così incomprensibilmente uguali. Non pretendo di sapere o di comprendere nulla della loro vita, che giustamente mi sfugge e mi supera. Nel camminare fianco a fianco - nel silenzio dei nostri corpi vicini - percepisco il rumore del loro respiro come una differenza inespri-
mibile. E' un fatto: ogni figlio porta con sé -già nel suo respiro- un segreto inaccessibile. Nessuna illusione di una condivisione empatica potrà mai venire a capo di questa strana prossimità. La gioia tra noi accade proprio quando l'incondivisibile che ci separa genera una vicinanza senza nessuna illusione di comunione. I nostri figli sono nel mondo - esposti alla bellezza all'atrocità del mondo - senza riparo. Sono - come tutti noi - ai quattro venti della vita, nonostante o grazie all'amore che nutriamo per loro. Non so davvero nulla della vita dei miei figli, ma li amo proprio per questo. Sempre alla porta ad attenderli senza però mai chiedere loro di ritornare. Vicino, non perché li comprendo, ma perché stimo il loro segreto." (Massimo Recalcati, Il segreto del figlio - Ed Serie Bianca Feltrinelli)*

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Sentiamo spesso parlare del “Figlio come dono”: cosa succede quando questo dono non arriva? Che attenzione c’è nelle nostre comunità alle coppie che vivono questa situazione? Come esprimere vicinanza, aiuto, attenzione? Se questo dono viene estremizzato, cosa non diventa più dono? Se il figlio prende il sopravvento, come i coniugi uno per l’altro possono essere ancora dono?
- I magi sono avvertiti in sogno di non tornare da Erode: quante volte come genitori siamo Erode per i nostri figli? Quanto Erode è la società? Cosa vuol dire essere Erode oggi?
- “L’amore dà sempre vita”, che vita do al mio coniuge, che esperienza di vita? Che qualità di vita?
- I magi vanno per un’altra strada. E’ possibile uscire dal pregiudizio di una storia di coppia già scritta ed essere disponibili alla novità all’incontro inaspettato? Siamo disponibili ad accettare svolte nel nostro percorso di coppia?

PREGHIERA FINALE

“Tu non abbandoni nessuno”


*Madre di Dio e Madre dell’umanità,
Madre della Chiesa e Madre di ognuno di noi:
nessuno a Te ricorre invano;
nessuno è da Te deluso,
dimenticato, abbandonato!
Noi Ti invochiamo, perciò,
con filiale e confidente trasporto.
Resta accanto a noi! Tu sei nostra Madre!*

Giovanni Paolo II

La casa | 3. di Gesù

Dal Vangelo secondo Luca:

*51 Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.
52 E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. [Lc 2,51-52]*

 Da Amoris Laetitia:

260. La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse. Ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli. A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero. Soltanto i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione. C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene. I genitori devono orientare e preparare i bambini e gli adolescenti affinché sappiano affrontare situazioni in cui ci possano essere, per esempio, rischi di aggressioni, di abuso o di tossicodipendenza.



| RIFLESSIONE

L'estate è "periodo di valigie", periodo di partenze e ritorni, soprattutto quando si hanno figli adolescenti o giovani che fanno delle esperienze in autonomia. Quando li vedi tornare cerchi di scrutarli (senza fare troppe domande, altrimenti si indispettiscono) per comprendere se l'esperienza sia stata positiva o negativa, se qualche elemento si sia aggiunto al loro percorso di crescita, se un fatto particolare li abbia turbati o colpiti piacevolmente In estate accade anche che si abbia qualche possibilità in più per passare del tempo insieme in famiglia ed, inevitabilmente, ci si accorge che sotto il tuo stesso tetto non hai più dei bambini "sottomessi", ma persone che stanno crescendo sotto tanti aspetti. Qualche sorriso, qualche scontro, alcuni aspetti che non condividi, bei ragionamenti fatti insieme, alcune riflessioni che ti spiazano, a volte in positivo e altre volte in negativo...

Ma non si finisce mai di imparare l'arte di essere genitori?

Avere a che fare con un computer è molto più semplice: quando schiacci il tasto "A" sulla tastiera sullo schermo vedi la lettera "A". Con i figli invece (ed in generale con le persone) non è proprio così: scegli il tasto "A" ed esce "B" ed in alcuni casi esce "C". Essere genitori è un processo dinamico attraverso il quale si impara a diventare capaci di prendersi cura e di rispondere in modo si spera sufficientemente adeguato alle attese ed ai bisogni dei figli. Ma quali sono questi bisogni? Vitto e alloggio? Una buona scuola per studiare? Uno smartphone di ultima generazione per rimanere in contatto con gli amici? Momenti di divertimento al sabato sera? Esperienze che facciano conoscere il mondo? Un gruppo di amici affidabili e con la "testa sulle spalle"? Le domande potrebbero moltiplicarsi all'infinito ed ogni famiglia potrebbe averne di proprie, originali e specifiche. Sicuramente è normale per le mamme (e forse anche per i papà) "serbare tutte queste cose nel loro cuore" con angoscia, con gioia e con speranza.

Una domanda ci sembra però che oggi si infiltri nelle nostre case in modo più o meno esplicito, una domanda sostenuta

da un pensare comune ormai abbastanza diffuso tra giovani e meno giovani: quale può essere la condizione che porta ad avere la felicità intesa come successo, fama, ricchezza? I nostri figli (e noi con loro) attraverso i "vetri della nostra casa" (finestre, televisione, computer, smartphone) guardano il mondo in tempo reale: furbetti che vogliono mantenere i propri privilegi, personaggi famosi acclamati dalla folla e che vivono in un lusso sfrenato, personaggi senza arte che grazie alla presenza in TV o sui social media sono ritenuti modelli da seguire... ma anche persone che soffrono e migrano rischiando la vita.

"La lunga permanenza di Gesù a Nazareth, intessuta di fatica quotidiana e di ordinari rapporti con la gente anonima di un oscuro villaggio, manifesta anch'essa la condiscendenza di Dio e la sua volontà di essere con noi e per noi. Dio ama la vita quotidiana che non fa notizia caratterizzata dalla famiglia e dal lavoro, la vita della quasi totalità del genere umano. In essa si lascia incontrare: basta viverla come un dono e un compito, con fede e amore. Non è necessario compiere grandi imprese per essere santi" (Catechismo degli Adulti La verità vi farà liberi - 1995).

Qual è il modello di famiglia che testimoniamo e come cerchiamo di viverlo per raggiungere la felicità? Santità è secondo noi sinonimo di felicità? Gesù Cristo cosa ci dice al proposito?

"Ogni genitore desidera che i suoi figli siano felici. Ci daniamo per fornire loro gli strumenti per ottenerla, la felicità, intimamente convinti che esistano percorsi ben precisi, senza i quali sarà tutto più difficile. Viviamo schiavi di quest'idea che la felicità sia una meta da raggiungere, non un luogo da abitare, e se devi arrivare in un posto ciò che conta è avere i mezzi per conseguire il risultato prima possibile. In sicurezza. Perciò ecco, dopo la fondamentale educazione scolastica: i mille impegni di cui infarciamo le loro giornate per avvantaggiarli, l'agonismo sportivo caldeggiato, a volte, da genitori che sembrano quasi dover lenire le proprie frustrazioni giovanili, le attività alle quali li iscriviamo ormai di default, perché le fanno tutti, con la preoccupazione che non restino

tagliati fuori, lo smartphone a dieci anni per sapere sempre dove sono e poterli seguire di continuo, l'auspicio delle frequentazioni giuste, tutto ciò che ci illude di fornire ai figli un'assicurazione sul futuro, di favorire l'individuazione il più precoce possibile di una via. Di poterla, quella via, indirizzare e controllare. "Per il loro bene", ci diciamo. Una frenesia imposta che trasforma sempre più l'infanzia in un lavoro, riducendo al minimo un elemento indispensabile per una crescita serena: il diritto all'autodeterminazione...la felicità non è tanto un luogo, ma un tempo, e che quel tempo dovremmo difenderlo...Questo ci suggerisce che il compito degli adulti dovrebbe essere, talvolta, anche quello di sapersi togliere di mezzo, perché gli strumenti per la loro gioia i bambini sanno sceglierseli da soli. E che forse siamo noi, col nostro terrore che non siano sufficientemente armati e protetti, con le nostre aspettative, che li teniamo a volte troppo lontani dal nucleo incandescente della vita. La loro, che non è la nostra." (Matteo Bussola su Repubblica)

L'opzione per Gesù è un cammino legittimo verso la felicità. Non è un piacere che addormenta l'intelligenza: è inclusiva, perché tutti sono invitati ed in essa si riconosce il fondamento di questa felicità che sta nell'essere, nell'amare, nel donare e non nell'avere, nel possedere o nel consumare. Si tratta di una felicità che va oltre il benessere emotivo, il benessere fisico e sociale, la buona coscienza del dovere compiuto. Deriva dal fatto di sentirsi amati da Dio che ha mandato suo Figlio tra gli uomini. La felicità che possiamo raggiungere in questo mondo è sempre transitoria e instabile. La fede è oscillante, come ogni relazione. I vincoli non sono generatori di felicità sempre e in qualsivoglia circostanza, ma alternano continue successioni di momenti alti e bassi. La felicità proviene dalla certezza che Dio è in me, e che mi stimola ad essere una persona migliore, pur accettandomi per come sono. Non devo fare nulla per guadagnarli il suo Amore: non devo avere meriti, perché Lui mi ama incondizionatamente. E sentirsi amati incondizionatamente produce e comporta un'immensa responsabilità perché impegna ad amare gli altri, ad essere grati per tutto quello che si riceve.

La famiglia è luogo privilegiato dove è possibile trovare il tempo perché queste dimensioni (trascendenza, dono, amore incondizionato, gratuità, perdono, felicità) possano manifestarsi in modo naturale e spontaneo.

“Il cammino per giungere alla piena obbedienza della fede è lungo: dura tutta la vita. Gesù ritorna nella sua casa di Nazareth per riprendere lentamente questo cammino, insieme a Maria e a Giuseppe. L’ascolto e la pratica della Parola richiedono disponibilità piena e continuo discernimento. Ogni famiglia, anche quella che soffre gravi tensioni e difficoltà, nello scorrere della vita quotidiana è chiamata ad essere il tempio domestico in cui Dio viene cercato, le cose del Padre vengono custodite e costituiscono la prima occupazione. Nel linguaggio domestico della vita familiare, con gesti, esempi e parole, si comunica la misericordia di Dio; si cresce nella preghiera e nella carità, nel perdono e nella riconciliazione, nella benevolenza e nella pace. Tutti noi siamo in cammino. Maria, pur nella fatica di non comprendere interamente tutte queste cose, cresce come vera educatrice e credente, e ancora oggi ci accompagna. Così le nostre famiglie - come quella di Gesù, Maria e Giuseppe - sono chiamate a sostenere un cammino di fede capace di sfidare le nebbie dell’incertezza, soprattutto quando non si capisce su quali sentieri siamo condotti. “Essi non compresero le sue parole, ma sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore”: c’è dunque un esercizio di fede che consiste nel fare memoria, nel tenere insieme, nel vivere presenti a noi stessi e a ciò che ci accade, in attesa che il Signore ci mostri il senso profondo di quello che viviamo.” (card. D. Tettamanzi, L’amore di Dio è in mezzo a noi - La missione della famiglia a servizio del Vangelo - Famiglia comunica la tua fede - Arcidiocesi di Milano, Anno pastorale 2007 -2008, n. 22).

La comunicazione della fede, che non è un complesso di nobili idee e di bei discorsi ma è vita secondo il Vangelo, avviene attraverso lo scambio costante di un amore semplice e sincero. Si tratta di un servizio continuo che si esprime nelle mille attenzioni reciproche della vita quotidiana, offerte senza pigrizie ma con quel gusto umano e spirituale nel quale si vive la carità. Per questo chiediamo aiuto al Signore, perché in ogni casa non manchino momenti in cui traspaiono la

bellezza e la gioia dello stare insieme come fratelli, ci sia la passione di costruire valori che aprono alla vita e al mondo, si coltivino sentimenti e atteggiamenti di concreta solidarietà verso coloro che sono in difficoltà, si sperimentino momenti di gratuità nello spendere le proprie energie e le proprie risorse a favore dei più bisognosi. In questi contesti del quotidiano la fede è in grado di manifestare splendida bellezza e forza rinnovatrice.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Quali sentimenti sentono i nostri cuori riguardo la nostra famiglia, la coppia, i figli?
- “Non si finisce mai di imparare l’arte di essere genitori”. Cosa significa per noi? Come cerchiamo di crescere?
- Quali sono i bisogni profondi dei nostri ragazzi? Vitto e alloggio? Una buona scuola per studiare? Uno smartphone di ultima generazione per rimanere in contatto con gli amici? Momenti di divertimento al sabato sera? Esperienze che facciano conoscere il mondo? Un gruppo di amici affidabili e con la “testa sulle spalle”? Proviamo a mettere i bisogni in ordine di priorità.
- Qual è il modello di famiglia che testimoniamo e cerchiamo di vivere per raggiungere la felicità? Santità è sinonimo di felicità? Gesù Cristo cosa ci dice in proposito?

| PREGHIERA

*O Padre, ci hai donato l'immensa gioia di essere genitori,
ci hai concesso il grande dono di continuare la tua Creazione
nella vita dei nostri figli.*

*Noi siamo i custodi del tesoro più prezioso del mondo!
Quante gioie abbiamo nell'accompagnarli nel loro percorso,
quante preoccupazioni nel vederli crescere.*

*Ci sembriamo così inadeguati
ad un compito così importante.*

Eppure lo hai chiesto a noi, e te ne siamo grati.

*Insegnaci ad amare, insegnaci ad essere educatori,
insegnaci a vedere nel volto dei nostri figli
la scintilla divina che Tu hai messo in loro.*

*Insegnaci a non aver mai paura, insegnaci
a trovare in Te il modello,
insegnaci a trovare in Te forza, gioia e coraggio.*

*O Maria, come è stato anche per Te,
aiutaci ogni giorno a scoprire
il progetto d'amore che Dio Padre ha per i nostri figli.*

La casa | 4. degli sposi

Dal Vangelo secondo Giovanni

1 Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». 4 E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». 5 Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». 6 Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. 9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo 10 e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». 11 Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. [Gv 2, 1-11]



Da Amoris Laetitia:

307. *Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: «I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa».[354] La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.*

16. *«La liturgia nuziale è un evento unico, che si vive nel contesto familiare e sociale di una festa. Il primo dei segni di Gesù avvenne al banchetto delle nozze di Cana: il vino buono del miracolo del Signore, che allieta la nascita di una nuova famiglia, è il vino nuovo dell'Alleanza di Cristo con gli uomini e le donne di ogni tempo. [...] Frequentemente, il celebrante ha l'opportunità di rivolgersi ad un'assemblea composta da persone che partecipano poco alla vita ecclesiale o appartengono ad altra confessione cristiana o comunità religiosa. Si tratta di una preziosa occasione di annuncio del Vangelo di Cristo».[247]*



| RIFLESSIONE

"L'AMORE, ANCORA"

Ricevere le partecipazioni di nozze oggi come oggi, senza dubbio, è alquanto insolito. Non possiamo negarlo: ci stupisce la notizia di due persone (amici o parenti) che decidono di fondare la loro vita su un legame, in una realtà culturale e sociale che, secondo Zygmunt Bauman, ha le caratteristiche di "modernità o società liquida. E questa meraviglia, questo stupore, nascono dalla bellezza di pensare che ci sia qualcuno disposto a scommettere sul proprio rapporto nonostante il fatto che oggi, quando si parla di amore, si rischi di essere derisi, vilipesi o considerati persone che vivono fuori dal tempo. Non c'è in ciò alcun giudizio moralistico nei confronti di chi non arriva a vedere nel proprio rapporto di coppia questa dimensione del donarsi non "nonostante tutto", ma "innanzi-tutto". Tuttavia dobbiamo ammettere che oggi spesso si sputa sull'amore, se ne parla in modo superficiale, generalizzato o generico. Da più parti si asserisce che non esiste l'amore totale ed esclusivo, l'amore che resta fedele alla promessa, che ha una capacità feconda intrinseca, né tantomeno si afferma che l'amore tra un uomo e una donna possa essere per sempre.

Questa è l'aria che si respira. Volendo fare un semplice esperimento basterebbe invitare ciascuno di noi a pensare alla parola "amante". A cosa la assoceremmo? E' probabile, anzi forse certo, che il primo pensiero andrebbe ad una relazione extraconiugale, cioè ad un rapporto che si sviluppa al di fuori del matrimonio. Perché il matrimonio nella considerazione generale ha perso la sua connotazione di carica passionale (erotica). Il nostro tempo ci dice, che la passione, il desiderio, sono/stanno fuori dal rapporto matrimoniale. Non meravigliamoci: è così! La tesi corrente sostiene che c'è un rapporto quasi inversamente proporzionale tra durata del matrimonio e intensità della relazione: più il rapporto dura, più la passione si affievolisce. E' l'effetto consumistico (sulle e delle cose) che si trasferisce anche nella relazione di coppia. La "mercificazione" dell'amore, ci fa rincorrere il miraggio del nuovo: il

nuovo televisore, la nuova macchina, il nuovo rapporto. Ed è miraggio, perché una volta soddisfatta la sensazione eccitante della novità, tutto diventa lo stesso, tutto diventa come prima. Quando andiamo al supermercato, ormai siamo avvezzi a guardare la scadenza sulle confezioni per stabilire entro quanto tempo possiamo consumare quel determinato prodotto. La medesima considerazione è associata alla relazione: entro quanto tempo posso consumare un rapporto? Così il tempo dell'attesa, della scoperta, della ricerca del nuovo nello stesso che genera stupore (chi si stupisce più del fatto che ci siano le fragole a dicembre?) non trova più terreno fertile. Non parliamo poi del riciclo, del recupero, della cura. Se un "oggetto" si rompe è meglio ed è più conveniente cambiarlo.

Nonostante questa premessa noi crediamo che l'amore vero, quando c'è, abbia come costitutive e inalienabili quelle caratteristiche di totalità, fecondità, fedeltà ed eternità che non si esauriscono nel volgere di una stagione o, come ci dicono i neuroscienziati, si consumano al massimo nel giro di tre o diciotto mesi (quell'effetto dopamina che galvanizza il rapporto a livello cerebrale fino allo scadere della sua naturale e temporanea durata: quello che una volta i nostri vecchi chiamavano "luna di miele"). A questo punto potremmo chiederci se c'è una ricetta giusta o, ancor di più, quale sia la garanzia perché un amore sponsale funzioni. Per dare una risposta proponiamo quattro capisaldi di riferimento:

- Quando si ama davvero, si ama **tutto** dell'altro/altra. Non ci innamoriamo solo del suo lavoro, del suo conto in banca, del suo aspetto fisico, ma di tutto l'altro. Anzi nell'amare tutto dell'altro noi amiamo soprattutto quello che non è amabile: le sue manie, i difetti, le righe storte. E questo non acriticamente, o nella speranza di poterlo/la cambiare poi, dopo il matrimonio (errore madornale e destinato alla disillusione), ma consapevolmente. Noi accettiamo tutto non "nonostante", ma "innanzitutto".
- Quando si ama davvero, si ama nella **fedeltà**. Fedeltà è legame, vincolo, fiducia, è affidarsi senza riserve. Nell'amore vero mettiamo in gioco tutto noi stessi fidandoci, senza se e

senza ma. Immaginiamo i trapezisti del circo: nelle loro evoluzioni da una parte c'è chi esegue volteggi e piroette mortali mentre dall'altra un compagno garantisce la presa salda. Chi si lancia nel vuoto si affida completamente a quella presa, senza riserve.

- Quando si ama davvero, l'amore è **fecondo**. Non intendiamo qui la fecondità legata alla fertilità e quindi alla dimensione biologico-genitoriale, ma la potenzialità insita nell'amore di coppia di generare vita innanzitutto e soprattutto alla coppia stessa. La vita biologica necessita di un'adozione (cura), che va ben oltre il concepimento e la gestazione. In questa prospettiva l'amore coniugale deve prendersi cura della relazione di coppia quale elemento esclusivo. Potrebbe sembrare un discorso egoistico, ma non lo è così William Shakespeare fa dire a Romeo nel suo capolavoro Romeo e Giulietta: "La ricchezza del mio cuore è infinita come il mare, così profondo il mio amore: più te ne do, più ne ho, perché entrambi sono infiniti".

- Infine, quando si ama davvero, quando l'amore c'è, è **per sempre**. Sembra una contraddizione nei termini: come può essere eterno l'amore quando la nostra esistenza è finita o limitata? Eppure l'amore trascende il tempo: è una immenza che aspira alla trascendenza. L'incontro d'amore nasce nella contingenza (ci s'incontra per caso, in posti e momenti inimmaginabili), ma gli innamorati anelano all'amore che non ha una scadenza (perché non è una confezione di yogurt, o una scatoletta di tonno). Non è forse così? Se mettessimo a confronto queste due promesse matrimoniali, voi per quale optereste?

1) *Io (N.), accolgo te, (N.), come mia sposa.*

Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

2) *Io (N.), oggi mi sento di mettermi con te, (N.).*

Grazie alle mie competenze psicologiche so già sin da ora che non potrò esserti fedele sempre (o almeno sino a quando non mi sarà più di utilità), ma sicuramente non nel dolore e

tantomeno nella malattia (sempre che non sia il mio dolore o una mia malattia), prometto, questo sì, di amarti se tu mi lascerai i miei spazi (comunque solo sino a quando ne avrò voglia).

Chi accetterebbe una relazione basata sulla seconda promessa? Chi accetterebbe di circoscrivere l'ampiezza, la profondità e l'altezza del proprio amore? Al di là di questo anelito sappiamo però molto bene che la promessa contiene in sé anche la radice dello spergiuro. Cioè, nel momento stesso in cui giuriamo di prenderci cura dell'altro/altra per sempre, sappiamo benissimo che niente e nessuno ci può assicurare che sapremo essere fedeli a quella promessa per sempre. Non c'è nessun patto, nessun contratto, nessuna benedizione che ci potrà garantire in eterno. L'amore vero deve essere costruito giorno dopo giorno, ogni giorno: **ancora**. Ogni giorno occorre rinnovare la promessa, ogni giorno ancora bisogna ritrovare il senso del nostro essere insieme. L'amore quando c'è trova il suo senso nel vedere il nuovo nello stesso. Lo stesso volto, la stessa voce, la stessa geografia del corpo, ma con una piega, con un sussulto nuovo che fa nascere di nuovo, ancora, il nostro amore. L'amore per sempre non è già dato, si costruisce.

Ma questo non è ancora sufficiente. Di fronte alle sfide della relazione sponsale ci chiediamo dove poter attingere alla forza che ci consenta non "nonostante", ma "innanzitutto" di costruire un rapporto nel quale poter sperimentare a piene mani la bellezza, anche a distanza di tempo. Il nostro sforzo umano di sposa-sposo, da solo, non basta: è insufficiente. Il peccato ci inchioda su noi stessi, sulla difesa del nostro io, ci fa diffidare di chi ci sta accanto temendo di uscire sconfitti dall'affidarsi: così giochiamo in difesa e ci ritroviamo soli, separati in casa. Se come sposi abbiamo consacrato il nostro amore a Maria sappiamo però di poter contare sulla Vergine Madre che sempre vigila su di noi e si prende cura di noi. Maria si accorge se qualcosa non va, come a Cana: "Non hanno più vino", cioè non hanno più l'amore; è in crisi nella coppia la gioia, il gusto, il sapore della vita. E Maria ci affida a Gesù "*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*". Maria può pronunciare questa frase perché lei stessa ha fatto così come la Parola le ha detto. Scopriamo una simpatia di fondo nella risposta di Maria all'Angelo: "Non capisco quello che dici, ma fa come vuoi perché sarà la cosa

giusta e buona". Ecco il segreto: Maria si fida, accoglie il dono e così lei, visitata dall'Amore, può amare. E io sposa/sposo, e noi coppia, ci sentiamo visitati dall'amore e sappiamo fidarci di Gesù e in Gesù imparare a fidarci l'uno dell'altra?

Noi vogliamo obbedire al comando di Gesù *"Riempite d'acqua le anfore"* e così, come servi inutili, collaborare a fornire la materia prima perché poi Gesù la trasformi, come a Cana, con l'acqua trasformata in vino buono?

E quando la nostra relazione di coppia è ferita o va prosciugandosi perché ridotta a un elenco di doveri da compiere e di cose da fare per attirare su di sé la benevolenza o la simpatia dell'altro/a e di Dio - temendo, in caso contrario, una ritorsione o il castigo finale - sappiamo scorgere il bisogno di essere rigenerati dal costato di Cristo (vino-sangue)? E' infatti proprio da quella ferita che nasce la vita nuova! Tutti noi ci vergogniamo delle nostre ferite, ricevute o inferte, ma è proprio dalle ferite che si viene partoriti alla luce. Come coppia, desideriamo ricevere il modo di esistere di Dio che è inclusione, donazione, amore? Sicuramente sì, lo desideriamo! E allora rimaniamo vicini a Gesù, perché lo Spirito Santo attraverso i suoi doni ci accompagni in una festa senza fine *"Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora"*. Noi non ci salviamo perché siamo una coppia o una sposa o uno sposo impeccabile: è l'appartenenza al corpo di Cristo a salvarci, l'appartenenza alla comunità. *"Il primo dei segni di Gesù avvenne al banchetto delle nozze di Cana: il vino buono è il vino nuovo dell'Alleanza di Cristo con gli uomini e le donne di ogni tempo"* - AL n. 16.

L'Alleanza rivive giorno dopo giorno sull'altare, sul luogo dell'Eucarestia e l'Eucarestia è la Chiesa, nella quale ci siamo sposati in Cristo. Chiesa che dopo essere stata visitata dall'Amore può amare, offrendo sempre e a tutti il pane e il vino convertiti dall'azione dello Spirito in corpo e sangue di Cristo. Entrare nella logica di Dio e nella sua modalità di presenza attiva e operosa nelle vicende umane, attraverso la Parola e i Sacramenti, significa acquisire l'essenza dell'arte dell'amore che consiste nell'accogliere il dono dell'Amore e dividerlo senza aspettarsi in cambio nulla, se non al più l'essere riconosciuto (cioè ri-amato).

Con un Dio così si va sempre a nozze...

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Noi vogliamo obbedire al comando di Gesù "riempite d'acqua le anfore" e così, come servi inutili, collaborare a fornire la materia prima perché poi Gesù la trasformi?
- E quando la nostra relazione di coppia è ferita o va prosciugandosi sappiamo scorgere il bisogno di essere rigenerati dal costato di Cristo (vino-sangue)?
- Tutti noi ci vergogniamo delle nostre ferite. Come coppia, desideriamo ricevere il modo di esistere di Dio che è inclusione, donazione, amore?
- La nostra fede è comunitaria. In che modo esercitiamo questa vita cristiana nella nostra comunità coniugale, familiare, ecclesiale?

PREGHIERA

*Grazie, Signore, perché ci hai dato l'amore,
capace di cambiare la sostanza delle cose.
Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio,
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.*

Così uniti non hanno paura di niente.

*Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo:
possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono.*

(San Giovanni Crisostomo)

Le case di | 5. Gairo e Simone

Dal Vangelo secondo Marco:

21 Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. 22 E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi 23 e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". 24 Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

35 Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". 36 Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". 37 E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. 38 Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. 39 Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". 40 E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. 41 Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!". 42 E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. 43 E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. [Mc 5,21-24;35-43]



Da Amoris Laetitia:

253. A volte la vita familiare si vede interpellata dalla morte di una persona cara. Non possiamo tralasciare di offrire la luce della fede per accompagnare le famiglie che soffrono in questi momenti.[280] Abbandonare una famiglia quando una morte la ferisce sarebbe una mancanza di misericordia, perdere un'opportunità pastorale, e questo atteggiamento può chiuderci le porte per qualsiasi altra azione evangelizzatrice.



| RIFLESSIONE

I Vangeli presentano più volte situazioni di madri e padri alla ricerca della guarigione per un proprio figlio: ricerca disperata ma, al tempo stesso piena di speranza. Oggi Gesù entra nella casa di Giairo e così entra nelle case dove si vive il dolore. Giairo si getta ai piedi di Gesù e lo prega con insistenza, quell'insistenza che viene dalla disperazione. Giairo è un genitore che porta a Gesù il proprio dolore, la propria paura per il figlio malato, per il figlio che è in fin di vita. Cosa Chiede a Gesù? Di non lasciare vuota la casa, ma invita Gesù a non passare oltre, ad entrare anche in quella casa dove il dolore è presente, perché nessuna parola umana può dare un senso alla sua domanda: "Perché Signore?" La malattia di una persona ha sempre ripercussioni sull'ambito familiare. E quando la malattia è particolarmente grave e colpisce un figlio, e un figlio piccolo, che non capisce che cosa gli succede, che non sa nominare il suo male, che non comprende perché papà e mamma non gli facciano passare il male, il dolore e l'angoscia dei genitori aumentano esponenzialmente, arrivando anche alla disperazione e talvolta alla rottura della coppia. Il dolore, se non è purificato, compreso ed elaborato può diventare veleno mortale per la famiglia o idolo capace di allontanarci da tutti. La malattia di un familiare, soprattutto se cronica e pesante, produce a sua volta sofferenza, malessere, disagio, e perfino altre malattie nell'ambito familiare. Gesù non ha solo

curato e guarito persone malate ma si è confrontato anche con l'angoscia di familiari che a causa della malattia del loro congiunti hanno sconvolto l'ordine delle giornate e il quadro dei propri affetti precipitando in un abisso di impotenza e dolore. Giairo, come tutti noi nel momento di dolore, chiede a Gesù: "Aiutami e abbi compassione della mia famiglia". Dove il "noi" si riferisce all'intero nucleo familiare turbato dalla malattia della figlia, una condizione che comporta un'incapacità di essere sereni e di avere speranza. Gesù combatte anche contro le credenze popolari inventate per spiegare l'inspiegabile: superstizioni, luoghi comuni e scorciatoie create dalla cultura e dalla religione inventando un colpevole invece di stare accanto a chi è solo vittima: "La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva". Tutti i genitori, angustiati da un problema di salute di un figlio, sono mossi come da una forza supplementare nell'incontro con Gesù e trovano in sé risorse di intelligenza, di tenacia, di ostinazione con le quali, come Giairo, vincere le opposizioni del gruppo dei discepoli e anche le resistenze di Gesù. Quante famiglie hanno conosciuto il pellegrinaggio da un medico all'altro, da uno specialista all'altro, da un ospedale a una clinica, in patria e all'estero, per trovare una cura per il proprio figlio o il proprio coniuge! Quante famiglie hanno sperimentato il peso emotivo, lo sfinimento e la stanchezza a rischio di crollo. Quante si perdono. Quante famiglie conoscono la fatica della malattia cronica di un figlio, di un handicap, di un anziano malato che non ti riconosce... Gesù è sensibile a questi aspetti della malattia vissuta in famiglia e quindi sembra assurdo che non voglia andare da Giairo... Eppure è quello stesso Gesù che ama i bambini.

Anche noi spesso ci aspettiamo, anzi pretendiamo che Dio intervenga ad un nostro clic. Forse troppo abituati al telecomando o alle app, ci aspettiamo la stessa risposta da Dio. Nella nostra esperienza di vita ci siamo resi conto che la malattia di un familiare è anche una prova della fede e della qualità della nostra vita di coppia e famiglia. Ma nella risposta di Gesù al padre *"Non temere, soltanto abbi fede!"* abbiamo l'indicazione che la malattia o la morte di un familiare, in questo caso di un figlio, sia un momento critico che mette alla prova la fede di una persona o della coppia. Quello che risultava scontato, ora diviene una fatica: non si sa più come

pregare, ci si chiede se abbia senso farlo... la rabbia a volte prende il sopravvento e Dio diventa un estraneo o peggio uno che ci ha tradito nel momento del bisogno. Le parole di Gesù: "soltanto abbi fede!" risuonano alle orecchie di chi è nel dolore come una richiesta troppo esigente... Nel dolore mantenere salda la fede diventa un cammino da percorrere.

Ma andiamo oltre. Gesù, giunto a casa di Giairo dopo che la figlia del capo sinagoga era già morta, cacciati fuori dalla casa tutti coloro che facevano il lutto, "prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina". E dopo averla risvegliata la restituisce ai genitori, ridà loro viva la figlia così che possano rinascere essi stessi: la coppia genitoriale viene ricostituita. E, osserva Marco con tocco che rivela la squisita sensibilità umana e il realismo di Gesù, "disse di darle da mangiare". Come in una nuova nascita, i genitori sono reinvestiti del compito di nutrire, allevare, crescere. L'amputazione rappresentata per i genitori dalla perdita di un figlio viene sanata. La prova della malattia del congiunto, del familiare amato e malato, diviene prova della fede: capace di rendere la fede umile, cosciente della sua forza, ma anche della sua fragilità. La coppia credente è cosciente della forza della fede ma anche della fragilità del proprio credere, essa sa che nella sua fede vi è sempre anche una non-fede. Questa fede è esperienza di morte e di resurrezione. Insieme si attraversa il dolore e si accompagna chi soffre o sta morendo. Solo insieme si può sopportare la fatica e anche l'accettare ciò che la vita ci riserva perché non sempre la morte può essere evitata, così come non sempre il dolore e la malattia si possono guarire ma vanno accettati quotidianamente.

L'episodio della resurrezione della figlia di Giairo mostra infine il coinvolgimento della comunità cristiana nel rapporto con la famiglia. Secondo Marco e Luca, Gesù lascia entrare nella stanza dove c'è la bambina ormai morta solo i genitori e, del gruppo dei Dodici, solo "Pietro, Giacomo e Giovanni". La comunità cristiana è dunque presente a questa azione di Gesù ed è chiamata ad entrare nella casa della famiglia dove c'è un malato o un morto. Gesù, mentre indica ai familiari l'accompagnamento del congiunto malato come cammino di umanizzazione e di fede, indica anche alla comunità cristiana un compito: mai lasciare sole le famiglie nelle dolorose esperienze di malattia. "Curate i malati" [Mt 10,8]: il comando dato da Gesù ai suoi discepoli,

comporta anche questo compito.

Si è pensato fin qui a sofferenze forti, morti o malattie croniche: ma con quale metro possiamo misurare il dolore di una famiglia? A volte ci sono sofferenze che nascono da situazioni non gravi, prevedibili o banali che accadono in momenti sbagliati o si sommano ad altre situazioni difficili con realtà che si complicano. Nella famiglia ogni componente vive la sofferenza in modo diverso con reazioni e tempi che non sempre si riescono a comprendere e a condividere.

Pensiamo alle nostre famiglie quando devono affrontare la malattia dei genitori anziani e bisognosi di cure. Per questo proponiamo il brano di Luca che riguarda la suocera di Pietro in preda ad una grande febbre.

Dal Vangelo secondo Luca:

38 Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregaron per lei. 39 Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. 40 Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. [Lc 4,38-40]



Da Amoris Laetitia:

48. «La maggior parte delle famiglie rispetta gli anziani, li circonda di affetto e li considera una benedizione. Uno speciale apprezzamento va alle associazioni e ai movimenti familiari che operano in favore degli anziani, sotto l'aspetto spirituale e sociale [...]. Nelle società altamente industrializzate, ove il loro numero tende ad aumentare mentre decresce la natalità, essi rischiano di essere percepiti come un peso. D'altra parte le cure che essi richiedono mettono spesso a dura prova i loro cari».[34] «La valorizzazione della fase conclusiva della vita è oggi tanto più necessaria quanto più si tenta di rimuovere in ogni modo il momento del trapasso. La fragilità e dipendenza dell'anziano talora vengono sfruttate iniqua-

mente per mero vantaggio economico. Numerose famiglie ci insegnano che è possibile affrontare le ultime tappe della vita valorizzando il senso del compimento e dell'integrazione dell'intera esistenza nel mistero pasquale. Un gran numero di anziani è accolto in strutture ecclesiali dove possono vivere in un ambiente sereno e familiare sul piano materiale e spirituale. L'eutanasia e il suicidio assistito sono gravi minacce per le famiglie in tutto il mondo. La loro pratica è legale in molti Stati. La Chiesa, mentre contrasta fermamente queste prassi, sente il dovere di aiutare le famiglie che si prendono cura dei loro membri anziani e ammalati».[35]



| RIFLESSIONE

Gesù anche in questo caso si avvicina, entra in una casa e non lascia sola la coppia. Non è un caso che sia la suocera e non la mamma di Pietro, perché spesso è più difficile farsi carico dei genitori "adottivi" (cioè del nostro coniuge) - che magari hanno faticato ad accettarci o a trattarci come figli o alla pari di altri fratelli - piuttosto che dei nostri genitori. Un tempo la cura dei genitori anziani non rappresentava un problema sociale come accade oggi. Se con la mente torniamo all'epoca dei nostri nonni incontriamo pochi casi di genitori di età veramente avanzata o con la necessità di venir accuditi per lunghi periodi di tempo, a volte addirittura anni. Oggi, invece, grazie ai sensibili progressi tecnologici che hanno allungato la nostra vita, i genitori anziani sono la norma il che rappresenta una nuovissima sfida per noi - figli di oggi - che ci troviamo, a metà della nostra esistenza, catapultati in una dimensione nella quale, da figli, ci dobbiamo occupare di quei genitori che fino a ieri si erano occupati di noi. Questo meccanismo di inversione dei ruoli è spesso all'origine di forti crisi psicologiche e può generare l'insorgere di un senso di inadeguatezza. Tuttavia pian piano scopriamo che, per accudire i propri genitori anziani, non è necessario essere specialisti o super-eroi. Fronteggiare la malattia, la debilitazione e l'invecchiamento dei genitori è un'esperienza che, se all'inizio può derivare solo dal un senso del dovere, può in seguito rivelarsi un atto di "amore puro" paragonabile solo

a quanto a suo tempo loro hanno fatto per noi mettendoci al mondo e poi crescendoci ed educandoci. E' bello allora pensare all'accudimento dei nostri genitori come ad un gesto di restituzione di quanto ricevuto, nonché ad un modo di rispondere al desiderio di pace e di serenità che spesso vive chi si sta preparando a distaccarsi dalla vita e dai suoi affetti. E' un modo impari di restituire ciò che abbiamo ricevuto senza nessuna richiesta di interesse ma che rilascia a chi lo compie altrettanta pace e serenità.

Con questa prospettiva si possono anche appianare rancori forse accumulati in una vita intera e si può superare lo shock di assistere al declino dei genitori anziani. Al contrario si scopre quanto amore si possa trasmettere con gesti semplicissimi, come lavare, vestire o pettinare un proprio genitore. Anche se c'è una badante o una infermiera esperta che ci aiuta, ciò che riscalda il cuore dei nostri genitori è la nostra vicinanza, il nostro interessamento, il nostro stare loro al fianco senza l'orologio in mano, ascoltando le loro parole o anche i loro silenzi. Anche se questo può sembrare tempo "rubato" alla coppia e alla famiglia e può creare incomprensioni o mandarci in crisi, dobbiamo tenere presente quello che Gesù ci dice quando entra nella nostra casa: "Onora il padre e la madre, perché allunga i giorni della nostra vita". [Es 20,12] Il verbo "onorare" è citato tante volte nell'Antico e Nuovo Testamento ma è un verbo tipicamente riferito a Dio e alle cose di Dio (es. onora la terra dove compare Dio o onora il Tempio etc.). Dio usa questo termine nei comandamenti rivolgendolo all'uomo, paragonando così a Lui i nostri genitori: si riferisce ad un uomo e una donna che, nel fare l'amore, generano la vita e così diventano l'immagine più vera del Dio creatore. Solo il rapporto di figliolanza umana ci permette di comprendere anche il rapporto di figliolanza con Dio e ci permette di chiamarlo Padre.

Ma cosa intende Dio col termine "onorare"? Non è semplice obbedienza né vivere in funzione dei genitori, oppure dipendere da loro piuttosto che farsi condizionare; niente di così complesso o opprimente. Significa semplicemente prendersi cura, occuparsi di loro quando diventano più deboli, quando ritornano bambini e perdono parte di se stessi, divengono fragili, appaiono smarriti e non sono più in grado di fare da

soli. In quel momento siamo noi che dobbiamo ridare loro la gloria perduta, senza contraddirli pubblicamente o maltrattarli perché non sanno più fare le cose di prima o ripetono sempre le stesse parole; tocca noi fargli visita, avvisarli quando andiamo via o stiamo per tornare, evitare di avere comportamenti che facciano loro dispiacere, far loro un po' di compagnia. Sono cose semplici ma importanti che solo noi possiamo e dobbiamo fare in quanto figli. Rendere loro un po' di quel bene che abbiamo ricevuto, con il cuore, dedicando del nostro tempo, quel tempo che non abbiamo mai ma che oggi è il bene più prezioso che abbiamo. Il nostro tempo siamo noi stessi.

Certamente adesso possiamo comprendere che questo modo di onorare i genitori prolunga la loro vita perché si sentono amati e non "abbandonati", ma in che senso questo comportamento allunga i giorni della nostra vita come si legge nella Bibbia? Se ci dedichiamo a loro sacrificiamo la nostra vita!

Per comprendere il senso biblico di questa ricompensa proviamo a leggerla in questo modo: "onora tuo padre e tua madre affinché si prolunghi la vita dei tuoi giorni!" Questo significa che prendendoci cura dei nostri genitori con affetto diamo più pienezza alle nostre giornate e la nostra vita si fa più ricca di senso ed in questo senso più lunga. I giorni della mia vita mi sono stati donati e se a mia volta li dono agli altri, gratuitamente, la mia vita è santa nel senso di felice. Proviamo adesso a porci qualche domanda che ci riporta alla nostra quotidianità: intanto questo comandamento non fa distinzione fra genitori buoni e cattivi; certo con il termine di genitori si fa riferimento a coloro che nella vita hanno assolto questo ruolo comportandosi come tali, cioè a chi ha generato figli (anche adottivi) educandoli, crescendoli, rendendoli autonomi.

E coloro che pur avendo dato la vita non hanno assolto a tutti gli obblighi che ne discendevano? O addirittura sono stati crudeli con i loro figli o assenti o di cattivo esempio?

Ebbene Dio, che conosce bene l'uomo, non ha fatto distinzioni: sicuramente il dono della vita è un dono grande da onorare e forse supera tutti gli altri doni che un genitore può dare al proprio figlio; prendersi cura di un genitore che è stato cattivo con noi è sicuramente più difficile e a volte impossibile; forse adempiere a questo comandamento in questi casi può davvero fare grandi cose, fino a ricomporre relazioni o a salvare chi si era perduto o ancora a dare pace a chi vive inquieto...

Onorare le nostre origini, la nostra storia significa riscoprire il senso degli anziani che oggi sono considerati solo un peso e un costo per la società. Ricordare ai nostri figli chi li ha preceduti significa farli sentire parte di una storia molto più ampia in cui essi sono stati amati da lontano ed accolti, una storia che continuerà oltre di loro ed oltre i loro limiti o sbagli. Onorare significa allargare gli orizzonti e il senso di ciò che siamo, senza nascondere la realtà della nostra caducità e della nostra precarietà. Curare l'anziano padre e madre è un nuovo percorso che rivela perle preziose, che consente di esprimere con gesti e sacrifici la nostra riconoscenza e di conservare più a lungo il ricordo nei nostri cuori quando non ci saranno più.

Non si tratta quindi di un dovere sociale, né di un obbligo morale, ma della opportunità di regalare ai nostri genitori affetto, serenità e gioia. Accudire i genitori anziani è un atto di amore gratuito, spontaneo e sentito, che pur attraverso dolori e difficoltà ripaga di ogni fatica offrendo l'immensa gioia di restituire ciò che per tutta la vita ci è stato dato senza se e senza un motivo, ma al contrario senza aspettarsi nulla in cambio. E così come coppia, dopo essere stati genitori di figli piccoli, siamo chiamati a diventare genitori dei nostri genitori. Ancora una volta questa situazione ci permette di esprimere la nostra fecondità di coppia "possiamo essere fecondi nell'amore di restituzione" e questo allunga i tempi del nostro amarci.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Nel momento della prova di fronte ad un dolore nella nostra famiglia ci rivolgiamo a Dio e cosa gli chiediamo? Quali tentazioni ci assalgono? La prova è stata per noi un percorso di fede o solo un momento di dolore?
- Chi ci ha aiutato nei momenti di dolore che abbiamo vissuto o che stiamo tuttora vivendo? Che ruolo ha svolto o sta svolgendo la nostra Comunità di appartenenza?

- La nostra coppia come vive il dolore? Tende ad allontanarsi o si fa più unita? Rispetto a chi è fuori dalla nostra famiglia ristretta cerchiamo di tenere tutti lontano o accettiamo di chiedere aiuto ed essere aiutati?
- Come stiamo vivendo la vecchiaia dei nostri genitori?
- Sappiamo accorgerci del dolore degli altri e come ci avviciniamo loro? Sappiamo entrare nelle loro case e accompagnarli con delicatezza?

| P R E G H I E R A

*Beata la nostra famiglia quando ha cura del debole:
perché il Signore ci benedirà.*

*Gesù non passa oltre le nostre lacrime,
entra nella nostra casa e condivide il nostro dolore
per donarci una speranza nuova quando la disperazione
prende il nostro cuore*

*Gesù sia il sostegno della nostra famiglia
nella malattia dei figli,
nella sofferenza del coniuge
nella dimenticanza dei genitori.*

*Solo l'amore è capace di lenire le ferite
e guarire dall'oblio della morte,
aprendo nuovi orizzonti dove il cielo sembra finire.*

*Signore, nel bene e nel male
nella gioia e nel dolore
nella giovinezza e nella vecchiaia
nella salute e nella malattia
nell'amore preso e nell'amore restituito,
raccogliaci e resta in comunione con noi*

Amen

La casa | 6. dell'amicizia

Dal Vangelo secondo Luca:

38 Mentre erano in cammino, (Gesù) entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. 39 Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. 40 Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». 41 Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, 42 ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». [Lc 10, 38-42]



Da Amoris Laetitia:

183. Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo,[205] affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: «Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. [...] Non solo l'organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado».[206] Invece le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che

stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente in questo testo: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato» (Lc 14,12-14). Sarai beato! Ecco qui il segreto di una famiglia felice.



| RIFLESSIONE

L'arrivo di Gesù a casa Betania è, a quanto ci dice il Vangelo, un fatto fortuito e tuttavia l'inizio di un'amicizia capace di andare in profondità. Nel suo viaggio verso Gerusalemme, Gesù entra in questo villaggio e trova Marta, che lo invita in casa sua a ristorarsi e riposarsi, ma anche per sentire le parole di questo uomo conosciuto che predicava e che finalmente aveva messo piede nel villaggio di Betania. La casa infatti viene sistemata per questo ospite, inatteso e importante, e Marta stessa si dedica alle tante faccende domestiche proprie di chi accoglie, non solo secondo la tradizione o l'educazione del tempo, ma anche secondo quell'ordine implicito di chi avverte per se stesso che, in quel preciso momento, "deve servire".

Tante volte le nostre case sono impreparate ad accogliere una persona considerata importante per noi o per i nostri familiari... del resto ospitare significa ricavarsi del tempo esclusivo da dedicare all'ospite per farlo sentire accolto e a proprio agio. Ciò che Marta non ha capito è che Gesù sta svolgendo il suo ministero, sta annunciando il Regno dei cieli. Pensando ad una dinamica ricorrente nelle nostre mura domestiche, per un genitore o per un familiare che assiste una persona bisognosa in casa, il servire diventa situazione più istintiva e usuale, quasi una via di fuga sicura che ci porta

a non confrontarci o piuttosto ad autocelebrarci per quanto siamo efficienti nel servire. L'atteggiamento di Marta mette senza dubbio al centro l'ospite dal punto di vista dei fabbisogni materiali, ma la penalizza per il fatto che mentre Gesù si trova lì, a casa sua, a predicare, a parlare nel linguaggio delle parabole; si distrae dalle parole di Gesù, vanificando in parte la sua presenza. L'affettuoso rimprovero di Gesù vuole indicare a Marta che il suo "servire" è cosa buona e giusta solo se non viene separato dall'ascolto. L'accoglienza è sì fatta di servizio e risposte concrete, ma anche di una relazione che parte dall'ascolto dell'altro, come persona in relazione con altri che si prendono del tempo e gli fanno spazio.

A volte nelle famiglie l'ascoltarsi diventa un bisogno primario, ancora più del pane o dei vestiti stirati. Maria in questo caso riconosce pienamente il magistero di Gesù e posticipa tutto ciò che può essere rimandato. Sembra che Maria sia cosciente del fatto di avere davanti a sé non un semplice ospite importante ma Gesù, e che le parole che può accogliere in quell'oggi tanto atteso non potranno mai più essere ascoltate. Le relazioni in famiglia sono spesso surrogate da una continua erogazione di servizi (ai figli, al marito, alla moglie, ai genitori anziani) che a volte "ci giustificano" perché saturano il tempo che abbiamo a disposizione. Siamo infatti esposti alla tentazione di sentirci a posto "in tutto e per tutto" solo perché andiamo a letto stravolti la sera.

Ci piace presentare alcuni spunti di un'omelia di papa Francesco: *"Nel suo affaccendarsi e darsi da fare, Marta rischia di dimenticare la cosa più importante, cioè la presenza dell'ospite, che in questo caso è Gesù. E l'ospite non va semplicemente servito, nutrito, accudito in ogni maniera. Occorre soprattutto che sia ascoltato. Ricordate bene questa parola: ascoltare! Perché l'ospite va accolto come persona, con la sua storia, il suo cuore ricco di sentimenti e di pensieri, così che possa sentirsi veramente in famiglia. Ma se tu accogli un ospite a casa tua e continui a fare le cose, lo fai sedere lì, muto lui e muto tu, è come se fosse di pietra. L'ospite va ascoltato. Gesù, prima di essere Signore e Maestro, è pellegrino e ospite. Marta, Marta, perché ti dai tanto da fare per l'ospite fino a dimenticare la sua presenza? L'ospite di pietra! Per accoglierlo non sono necessarie molte cose; anzi, è ne-*

cessaria una cosa sola: ascoltarlo, dimostrargli un atteggiamento fraterno, in modo che si accorga di essere in famiglia, e non in un ricovero provvisorio” (Papa Francesco, Angelus, Piazza San Pietro, Domenica, 17 luglio 2016)

Sembrirebbe, a una prima lettura, che questo brano si esaurisca banalmente nel verdetto che stabilisce il primato dell’ascolto rispetto al servizio; le parole di Gesù dicono in effetti ciò, ma quello che dovrebbe risuonare nell’intimo delle persone (come singoli e come famiglia) è che il fulcro di tutto è il riconoscere la centralità di Gesù e la conseguente impossibilità di rinviare ad altri momenti l’incontro intimo e totale con Lui. La sfida diventa riconoscere questo binomio inscindibile: prestazione d’opera e ascolto quale frutto del rapporto fra Parola di Dio e servizio. Ancora papa Francesco ci ricorda che *“la risposta che Gesù dà a Marta – quando le dice che una sola è la cosa di cui c’è bisogno – trova il suo pieno significato in riferimento all’ascolto della parola di Gesù stesso, quella parola che illumina e sostiene tutto ciò siamo e che facciamo. Se noi andiamo a pregare - per esempio - davanti al Crocifisso, e parliamo, parliamo, parliamo e poi ce ne andiamo, non ascoltiamo Gesù! Non lasciamo parlare Lui al nostro cuore.”*

Questo episodio è, per quanto ci raccontano i Vangeli, l’inizio di un legame di amicizia tra Gesù e la casa di Marta, Maria e Lazzaro, l’avvio di una relazione profonda. Più tardi, la commozione di Gesù davanti alla morte di Lazzaro, ci fa immaginare la frequentazione di Gesù di quella dimora, che diventa luogo in cui sentirsi a casa, in cui potersi riposare un po’, in cui essere accudito e ascoltato.

E’ uno scenario che ci dice la concreta possibilità, come famiglia, di aprire la nostra casa e di aprirsi per diventare spazio in cui si creino relazioni significative, in cui ci si possa prendere cura dell’altro, facendolo sentire a casa. Il pensiero va ad aspetti concreti della vita della comunità cristiana di cui facciamo parte: ci chiediamo se i nostri sacerdoti a casa di alcune famiglie possano vivere questa sensazione del sentirsi a casa, dell’essere accolti e ascoltati, possano riposarsi un po’. E se noi famiglie siamo capaci di tale accoglienza, senza in qualche modo cercare di approfittarne, per dire la nostra, per far passare una idea, per lamentarci di qualcosa...

Questo brano, che sottolinea l'importanza del sentirsi accolti, ci invita anche a interrogarci se oltre ad essere l'uno per l'altro casa e riposo, riconosciamo la necessità di avere a nostra volta una "Casa Betania" alla quale fare riferimento, nella quale poterci riposare un po' e ogni tanto ricaricarci.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Con quale atteggiamento accogliamo qualcuno nella nostra casa? Siamo più simili a Marta o a Maria? Questo nostro atteggiamento dipende da chi ospitiamo?
- Tu, marito, hai tempo per ascoltare tua moglie? E tu, moglie, hai tempo per ascoltare tuo marito?
- Voi genitori, avete tempo, tempo da "perdere", per ascoltare i vostri figli? o i vostri nonni, gli anziani?
- Abbiamo anche noi una "Casa Betania" alla quale fare riferimento per riposare, ristorarci e ricaricarci?

| PREGHIERA

*Ti invitiamo, Signore, nella nostra casa nuova
Abbiamo sognato una casa, Signore,
ho sognato una casa, e la casa è lì, nostra.
Bisogna abitarla, e non è così semplice,
perché i muri della nostra casa nascondono trappole.
Signore, lo sai, sognando di casa nostra
la sognavamo generosa.
Volevamo una dimora che fosse per noi riposo,
ma riposo per meglio servire.
Volevamo una casa aperta, dove gli altri, tutti gli altri,
potessero venire come fossero a casa loro.
Una casa dove si suona,
si entra, ci si siede, ci si riposa, ci si rinfresca.
Una casa dalla quale ci si esce più leggeri,
perché i pesi sono stati divisi, e qualche volta anche deposti.
Una casa da cui, infine, si riparte più ricchi,
perché il pasto dell'amicizia vi è stato servito.
Ma ecco, Signore, questa sera siamo inquieti
perché abbiamo scoperto le trappole in casa.
Figlioli miei, dice il Signore, siate felici
perché la vostra casa è bella, e con voi me ne rallegro.
Perché maledirla, bellezza innocente?
Le trappole sono nei vostri cuori, non nei suoi muri!
Aprite tutto il vostro cuore, e verrò a casa vostra,
come un tempo nella casa di Marta e Maria,
e di loro fratello Lazzaro.
E se lo desiderate, spartirò con voi la mia Parola,
e voi spartirete con me il pane, e starò bene in casa vostra,
se gli altri ci stanno bene.
Verrò, più spesso di quanto pensiate,
ma verrò in incognito, e in certe sere di stanchezza, ahimè,
mi riconoscerete, nel seccatore che si presenta?*

(Michel Quoist)

La casa | 7. della riflessione e del racconto

Dal Vangelo secondo Matteo:

36 Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». 37 Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. 38 Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, 39 e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. 40 Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. 41 Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità 42 e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. 43 Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! [Mt 13, 36-43]



Da Amoris Laetitia:

5. Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia.

322. Tutta la vita della famiglia è un "pascolo" misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori [...] non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente» (2 Cor 3,2-3). Ognuno è un «pescatore di uomini» (Lc 5,10) che nel nome di Gesù getta le reti (cfr Lc 5,5) verso gli altri, o un contadino che lavora in quella terra fresca che sono i suoi cari, stimolando il meglio di loro. La fecondità matrimoniale comporta la promozione, perché «amare una persona è attendere da essa qualcosa di indefinibile, di imprevedibile; è al tempo stesso offrirle in qualche modo il mezzo per rispondere a questa attesa».[387] Questo è un culto a Dio, perché è Lui che ha seminato molte cose buone negli altri nella speranza che le facciamo crescere.



| RIFLESSIONE

Il brano di vangelo descrive Gesù che lascia la folla ed entra in una casa. Possiamo intendere che Gesù cerchi un riparo lontano dalla "confusione", un luogo intimo nel quale parlare con i suoi discepoli in serenità: quello che oggi potremmo definire "stare con i propri cari". Gesù vuol prendersi una pausa, ristorarsi dopo una giornata di evangelizzazione, e che cosa fa? Cerca il calore e l'amore di una famiglia. E' in questo contesto familiare che nasce la richiesta dei discepoli di farsi spiegare il significato della

parabola della zizzania. Prendiamo spunto da questo brano per riflettere sul tema della casa e delle relazioni che in essa si sviluppano. La casa da sempre rappresenta un luogo di certezze, di intimità, un porto sicuro a cui approdare dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro, dopo un viaggio, nel dolore di una malattia, nella gioia di una festa. La casa dovrebbe essere luogo di pace, dove riprendere fiato tra gli affetti più cari. Luogo felice quando in essa esiste condivisione di vita con il coniuge e con i figli, potendosi incontrare in quella libertà consapevole di una accoglienza che rende sereni e ove poter dialogare in maniera aperta senza essere giudicati.

“In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l’esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale” (cfr. *Lumen Gentium*, n. 6).

Come possiamo costruire questo contesto nelle nostre case “cristiane”, spesso lacerate da divisioni e dove le relazioni sono compromesse ed i rapporti incrinati da rotture che talvolta sembrano insanabili? A volte coltiviamo l’ideale della famiglia cristiana come uno “status” che fa parte del retaggio familiare, piuttosto che perseguire la volontà reale di creare una “famiglia nuova” con la persona amata e con la quale si desidera la felicità. Il modo di “essere casa” è infatti correlato al comportamento delle persone che vi abitano.

Succede che si faccia fatica a ricostruire il legame originario di amore, impegnati nel compito educativo ed esposti all’usura del legame generatosi nel tempo. Diventa allora urgente recuperare il senso del matrimonio come patto d’amore tra i coniugi mettendo al primo posto il “noi” nel dialogo e nella condivisione delle esperienze. Papa Francesco richiama l’attenzione al rapporto di coppia nell’Esortazione *Amoris Laetitia* quando pone l’accento sulla “gioia dell’amore” e sui doni con i quali fondare il matrimonio cristiano: “generosità, impegno, fedeltà e pazienza” (AL 5). Noi possiamo rimettere in sesto i pezzi delle nostre fragili relazioni con tanta pazienza, “resettando” e dimenticando le offese date e ricevute, perdonando, perdonando e ancora perdonando. Siamo convinti che il Signore abbia seminato il buon seme nelle nostre vite? Allora dobbiamo rendere fertile quel terreno con la certezza di avere sempre al nostro

fianco la Grazia sacramentale e i doni dello Spirito Santo, vie infallibili contro l'egoismo e la deriva "egocentrica".

Il "per sempre" deve essere vissuto con coerenza e convinzione. In questo senso, la porta di casa può rappresentare un indicatore della situazione di vita della coppia. Lo stato di difficoltà nelle relazioni si traduce sovente in una chiusura, in una difficoltà a condividere la tavola con gli amici. In genere la capacità di ospitare è proporzionale allo stato di benessere e di amore in cui vive la famiglia. L'unione e la condivisione di valori tra i coniugi favoriscono il dinamismo dell'ospitalità: ma ciò che più conta è il rispetto e la fiducia che si ha nel coniuge; capita che si pongano condizioni o veti a questa o quella persona perché non gradita da un coniuge, innescando meccanismi di ritorsione e ripicca per analoghe situazioni future: essere capaci di accettare e incontrare diventa invece liberante e segno di amore. Aprire la porta all'altro costituisce primo passo per arrivare ad aprire la porta più importante, quella per la Parola di Dio. L'ascolto della Parola richiede il presupposto "dell'ospitare" attraverso requisiti di pace, serenità, comunione d'intenti e desiderio di credere che essa possa trasformare la nostra vita in meglio. Matteo ci dice che Gesù entra in una casa dove sicuramente regnava l'ospitalità per spiegare la parabola della zizzania del campo. Ospitalità significa accoglienza della Parola, disponibilità a far risuonare la Scrittura tra le mura domestiche senza timore e senza paura. Viene da pensare che Gesù in questa casa sia accolto, ascoltato e che trovi un ambiente favorevole per il messaggio evangelico.

Ritorniamo in famiglia: l'amore tra le persone, la capacità di ascolto, la sensibilità nell'ospitare l'altro conferiscono un significato speciale alla casa. Questo brano ci richiama quindi al senso di casa come luogo bello, luogo di vita e degli affetti più cari, diverso dai luoghi di discordia, di chiusura e di indifferenza o di anonimato. Papa Francesco ci ricorda che la zizzania del vangelo di Matteo rappresenta la persona che divide "le persone" e che divide la famiglia ed è pertanto importante saperla riconoscere. In noi convivono pulsioni contrapposte: nell'uomo esistono sia il buon grano sia la zizzania, come S. Paolo esprime in maniera molto chiara: *"18Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; 19infatti io non compio il bene che voglio, ma*

il male che non voglio. 20Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. 21Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. 22Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, 23ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra" (Rm 7, 18-23).

Bene e male risiedono dentro di noi, convivono in una conflittualità perenne e "coesistono" sin dalle origini dell'uomo, sin dal peccato originale. Il messaggio evangelico diventa liberante e nel contempo responsabilizzante: la volontà di Dio è quella di non preoccuparsi di estirpare il male, poiché ciò avverrà alla fine dei tempi. Solo con il discernimento possiamo vincere la nostra battaglia interiore e questo implica la scelta di accettare tale coesistenza senza giudicarci e senza giudicare, così come ci invita a fare Papa Francesco. Noi possiamo essere dono per convertire noi stessi e le persone che incontriamo. Nel contesto familiare possiamo pertanto impegnarci a incontrare, comprendere, correggere, accettare talvolta situazioni nelle quali non prevale il bene. Possiamo diffondere opere di bene attraverso gesti di carità concreta e di benevolenza. Papa Francesco in *Amoris Laetitia* ci ricorda che la pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro ha il diritto di vivere su questa terra: insieme a me, così com'è.

Tornando alla nostra famiglia, cerchiamo di capire ed individuare quali sono gli atteggiamenti che in qualche modo ci allontanano dal vero bene. Partiamo però prima dal presupposto che l'Amore è dono dato e ricevuto tra le persone. Nella coppia amare significa seminare continuamente e non necessariamente raccogliere. Come insegna la parabola del Semiatore non sempre il seme cade sul terreno fertile in grado di dare frutto. I segni e i frutti dell'amore sono evidenti e tangibili se tra marito e moglie si manifestano gesti di generosità, aiuto reciproco, impegno, fedeltà e pazienza. E forse ciò neanche basta: senza la carità e la misericordia non ci può essere vera gioia e vera pace; essere misericordiosi significa non strappare la zizzania intorno a noi ma sapere accettarla e sopportarla. L'astuzia della zizzania, ovvero del male, è quella di mischiarsi con il bene per confondersi e per confonderci. Da cristiani abbiamo però uno strumento prezioso: il dono della preghiera personale, di coppia

e di famiglia. Possiamo sentirci rinfrancati ed uniti se ci affidiamo a Lui: la nostra vita può cambiare in meglio. Papa Francesco ci dice che la preghiera è "la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio".

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Siamo in grado di riconoscere «la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri»? (AL 114)
- In famiglia, di fronte ad una provocazione ed un'offesa, sappiamo essere prudenti nel rispondere ed evitare di contrattaccare a nostra volta con offese che possono fare molto male?
- Sono capace di accettare l'altro diverso da me nei suoi atteggiamenti che più mi danno fastidio? Mi metto tante volte "nei suoi panni"?
- Mi riconosco tante volte in una persona che pensa di avere la verità in tasca e costringe l'altro/gli altri a piegarsi alla propria volontà?
- Sono disposto ad accettare le relazioni esterne più difficili di amici e parenti, con uno sguardo di pace e carità?
- Riesco a ritrovare nella preghiera quella pace interiore che dona serenità nella coppia e che ci dispone a cercare l'unione anziché la divisione?

| P R E G H I E R A

*Signore insegnaci a vederti negli episodi
della nostra vita passata, presente e futura.*

*Signore, insegnaci a scoprirti nelle viscere del nostro vissuto,
tra di noi e con le persone che hai messo sul nostro cammino.*

*Signore tu ci hai voluto insieme e ci hai insegnato
a volerci bene, ad amarci, a vederti negli altri;
aiutaci ad essere ospitali.*

*Signore insegnaci a tenere la nostra porta sempre aperta,
la porta di casa e la porta del cuore,
quella che ci permette di vederti nel coniuge,
nei figli, nei fratelli in ogni loro necessità ed esigenza.*

La casa | 8. dell'attesa

Dal Vangelo secondo Giovanni:

1 «Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me! 2 Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? 3 Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; 4 e del luogo dove io vado, sapete anche la via». 5 Tommaso gli disse: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?» 6 Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7 Se mi aveste conosciuto avreste conosciuto anche mio Padre; e fin da ora lo conoscete, e l'avete visto». 8 Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» [Gv 14,1-8]

 Da Amoris Laetitia:

117. Qui si fa presente la speranza nel suo senso pieno, perché comprende la certezza di una vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico di quella persona brillerà con tutta la sua potenza di bene e di bellezza. Questo altresì ci permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile.



| RIFLESSIONE

Se c'è un posto nel quale sentiamo di essere autenticamente noi stessi, quello è la nostra casa. Se c'è un luogo nel quale ci sentiamo accolti, amati, rassicurati, nel quale possiamo esprimere con libertà i nostri sentimenti più belli e profondi, questo luogo è la nostra casa. La sera, di rientro dal lavoro, parcheggiata la macchina nel box, varchiamo la soglia di casa e già quell'odore familiare ci pervade come un balsamo e ci introduce in uno spazio al quale sentiamo di appartenere.

Molte delle cose più belle che hanno caratterizzato la nostra vita sono accadute tra le mura della nostra casa: proprio qui hanno risuonato parole importanti, che si sono raccolte come conchiglie sulla battigia, spinte giorno dopo giorno dalle onde dei nostri vissuti, intrecciatasi in questo luogo che non ha eguali. Anche ciò che di bello e di grande ci è accaduto fuori dalla nostra casa, noi lo abbiamo riportato lì, con la memoria del cuore, con il nostro raccontare, perché solo quando torniamo tra queste mura ogni esperienza diventa davvero nostra, personale e familiare. La nostra casa è infatti, anzitutto, il luogo della famiglia, dell'abitare insieme, della relazione, della condivisione delle gioie profonde e dei dolori più grandi. Essa non è il luogo perfetto in cui abita gente perfetta: è piuttosto teatro anche di errori, di incomprensioni, di egoismi piccoli e grandi ma queste ombre non offuscano la bellezza delle relazioni vissute, specie se queste debolezze sono abitate dal perdono, dal venirsi incontro l'un l'altro con comprensione e tenerezza. Ed è bello apprendere dal Vangelo di Giovanni, dalle parole di Gesù, che la vita oltre la morte sarà ancora l'abitare una casa, la casa del Padre. Non abiteremo una sconfinata distesa nello spazio infinito del cielo ma una casa che Gesù ci descrive sorprendentemente simile alla nostra: è una casa con molte stanze e molti posti ed è raggiungibile attraverso una strada accessibile, conosciuta. Ma soprattutto è una casa che trabocca di relazioni personali, nella quale ogni stanza è stata preparata con l'attenzione, la cura, l'affetto che il Padre e il Figlio hanno voluto dedicare a ciascuno di noi.

L'argomento è arduo, difficile da comprendere, faticoso da immaginare e mette paura in quanto ci proietta in una dimensione sconosciuta, misteriosa; Gesù lo sa, ne è consapevole,

al punto che cerca le parole per rassicurarci: *“nel vostro cuore non ci sia la paura”*, perché vi è stata preparata nel cielo una casa, nella quale potrete ritrovare la vostra dimensione, potrete di nuovo sentirvi al sicuro, accolti e amati. Quasi sente che le sue parole non sono ancora sufficienti a rassicurarci e torna ad argomentare: *“se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo?”* Queste parole sono ancora più forti, alzano il livello della tensione comunicativa perché sembrano dirci: *“potrei mentirvi su una questione tanto importante e sensibile? Potrei dirvi queste parole senza la piena consapevolezza di ciò che significano e rappresentano per voi?”*

Ci sorprende la familiarità di questa casa del Padre, la similitudine e la vicinanza con le dinamiche che abitano le nostre case terrene. Non accade forse che nella nostra casa, spesso, la moglie o la mamma, ci prepari il nostro posto? A tavola, sul divano, a letto, questo posto viene allestito con la cura e l'attenzione che dicono l'amore di chi lo ha preparato, per colui al quale è destinato. E, proprio come nella casa del Padre, questo posto è spesso pensato per vivere bene la relazione: il posto accanto al mio a tavola, per assaporare insieme il cibo della familiarità e della condivisione; il posto al mio fianco sul divano, per condividere la mensa della parola e raccontarsi nel profondo, oltre il chiacchiericcio e la semplice rendicontazione dei fatti della giornata; il posto accanto a me nel letto, per celebrare il sacramento dell'amore che ci è stato donato e ci lega l'uno all'altra in un vincolo capace di esaltare, nell'unità, la libertà di ciascuno.

Ascoltando le parole di Gesù nel brano di Giovanni, percepiamo che la dimora che ci è stata preparata nella casa del Padre non è un loculo, non è una stanza fredda e impersonale, non è la camera di un albergo abitata da altri prima di noi e dopo di noi; al contrario essa è *“il mio posto”*, che Padre e Figlio hanno preparato per me, pensato per me, allestito perché io possa sentirmi a casa. Gesù ha preparato personalmente il posto per ciascuno di noi e lo ha riscaldato con il calore della relazione, dell'accoglienza, dello stare insieme con Lui: *“quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi”*. L'abitare nella casa di Dio, quindi, non è fine a se stesso come non lo è il

nostro dimorare in terra: si abita per "stare con", si dimora per incontrare, per fare comunione.

Nell'episodio narrato dall'evangelista Giovanni si leva perentoria la domanda di Tommaso, che dà voce alle domande che sono anche nel nostro cuore: *"Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?"*. In fondo, forse è questa la nostra preoccupazione più grande: dove si trova questa casa del Padre e come la si può raggiungere? E se, nonostante le nostre buone intenzioni, avessimo imboccato la direzione sbagliata? E se, dopo tanta fatica, non riuscissimo a scorgerla all'orizzonte della nostra vita? La risposta di Gesù è netta, ampia, sintetica al tempo stesso e molto precisa: *"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"*. Non serve vagare di strada in strada, non è utile né sensato disperdere energie: la via che conduce alla casa del Padre è davanti a noi e chiede di essere riconosciuta e percorsa; anzi, ci viene detto chiaramente che non vi è altra via per raggiungere questa casa, se non Gesù; e questa condizione non è da intendersi come una limitazione della nostra libertà, ma come pienezza nella ricerca di senso. È in questo cammino di attraversamento, che si schiude il nostro percorso esistenziale, fatto di vissuti e relazioni concrete ma anche di ricerca di significato.

Le parole di Gesù ci dicono che la casa del Padre non è lontana ma che, se leviamo lo sguardo, essa si trova nella nostra prospettiva: e, in certa misura, già ne possiamo fare esperienza nel nostro vissuto quotidiano, come anticipazione del Regno. In Gesù, ancora una volta: il tempo finito della nostra vita e il tempo eterno si ricongiungono, perché chi riconosce Gesù, riconosce il Padre; e questo riconoscimento è già possibile: *"fin da ora lo conoscete e l'avete visto"*.

Pregare insieme come coppia e come famiglia, partecipare insieme alla messa, saper cogliere il cuore delle relazioni intra ed extra familiari, alzare lo sguardo oltre l'immediatezza del nostro vissuto, vivere quotidianamente l'esperienza dell'amore, del perdono e della carità, lasciarsi guidare dalla Parola del Vangelo, sono parte del nostro ricercare la via che conduce alla casa del Padre. Sentiamo che è necessario, da un lato, calarsi pienamente nelle relazioni e spendersi in esse attraverso gesti e vissuti concreti: ascoltare, dedicare tempo, sostenere, aiutare, farsi carico di persone e situazioni che lo richiedono; dall'al-

tro sentiamo il bisogno di alzare costantemente lo sguardo, per non lasciarsi trascinare a terra delle nostre debolezze, dalle nostre miserie, dalla fatica che a volte sentiamo schiacciante, nutrendo la nostra vita personale e familiare con la preghiera comune, i sacramenti, ma anche con parole e gesti buoni che debbono diventare l'alimento quotidiano nelle nostre famiglie, il pane del nostro abitare insieme.

La casa del Padre è "la casa dell'attesa", non solo e non tanto perché noi attendiamo di raggiungerla, ma perché è la casa in cui siamo attesi, in cui Qualcuno ci aspetta indicandoci la strada. A noi può sembrare difficile raggiungerla; in alcuni frangenti della nostra vita ci può mettere angoscia il timore di non farcela, perché siamo schiacciati dal limite del nostro sguardo. In questa difficoltà ci viene in aiuto la richiesta di Filippo: "*Signore, mostraci il Padre e ci basta*". Vorremmo anche noi un cuore come quello di Filippo, un cuore in attesa, che traduce il suo difetto di prospettiva in una richiesta fiduciosa a Gesù: "mostraci il Padre" e non ti chiediamo altro perché non abbiamo bisogno di altro. Forse non abbiamo compreso chiaramente come si percorre la via, come si raggiunge la verità e la pienezza della vita, ma abbiamo Gesù accanto a noi e davanti a noi che si fa egli stesso via, verità e vita.

Se la casa del Padre, per come ci viene descritta da Gesù, appare così simile alle case abitate dalle nostre famiglie, anche la nostra casa può somigliare alla casa del Padre. Questa somiglianza non è data dallo stile architettonico, dalla dimensione o dall'arredamento, sui quali infatti Gesù non spende una sola parola: ciò che le rende simili è il modo di abitarle, lo stile delle relazioni, il vincolo della comunione, il desiderio di fare posto agli altri, la passione e l'amore che sappiamo mettere nel preparare a ciascuno uno spazio personale, accanto al nostro, per vivere bene la relazione.

La casa che abito è una casa che sento mia e che vorrei che l'altro sentisse propria. In questa casa sono proteso ad accogliere perché, a mia volta, mi sento accolto. Questa dinamica, ci proietta nella prospettiva della casa del Padre come fosse un'anticipazione e colma, almeno in parte, quella distanza che istintivamente percepiamo. Per questo dimorare nella nostra

casa, con la ricchezza delle nostre relazioni familiari, è principio e riflesso del dimorare l'eterno, primo tratto di un cammino di salvezza che in Gesù ha il suo punto di partenza e il suo compimento.

| DOMANDE PER LA COPPIA

- Ripensiamo insieme l'abitare la nostra casa: cosa lo caratterizza maggiormente? Su quali aspetti dell'abitare, del vivere insieme, mettiamo la maggior parte delle nostre energie? Quali aspetti, tra quelli che caratterizzano la casa del Padre, abbiamo considerato poco o per nulla?
- Pensiamo al nostro amore nella sua prospettiva di eternità? Ci sentiamo in cammino verso la casa del Padre, vivendo già oggi la nostra casa, il nostro abitare, come anticipazione delle logiche che ci ha spiegato Gesù? Il nostro camminare, il nostro sguardo, è fissato su Gesù via, verità e vita?

| DOMANDE PER IL GRUPPO

- Fare posto, accogliere, fare della nostra casa un luogo di incontro, di relazioni personali vere, alle quali si dedica la cura riservata a ciò che è più importante: siamo disposti ad aiutare e farci aiutare da altre famiglie, per favorire questa prospettiva, in una logica di comunità e di comunione?
- Nelle nostre catechesi, nei momenti di preghiera, negli incontri tematici di riflessione sulla nostra esperienza di famiglie, di genitori, di sposi, è dato giusto spazio alla prospettiva escatologica, al significato che le realtà visute oggi, assumono quando vengono proiettate in una dimensione di eternità?

| PREGHIERA

*O Padre,
noi ti ringraziamo per il dono prezioso della nostra casa.
In essa viviamo il sacramento dell'amore celebrato dinanzi a te,
in essa abbiamo accolto la vita che ci hai donato
e sperimentiamo ogni giorno la bellezza
delle relazioni che vi abitano.*

*Gesù,
noi ti preghiamo,
insegnaci a fare posto alle persone che vivono accanto a noi;
ciascuno si possa sentire "a casa", accolto, amato.
Insegnaci a fare posto a chi bussa, agli ultimi,
fa che la nostra porta non si chiuda mai
davanti a chi è nel bisogno.*

*Spirito Santo,
insegnaci ad alzare lo sguardo,
a vedere oltre il limite del nostro agire, delle nostre miserie.
Aiutaci ad amare con la passione
e la forza che solo Tu sai infondere al nostro agire.*

*Santa Trinità,
fa che nelle nostre case,
si possano vivere relazioni buone e autentiche,
com'è nella casa del Padre,
verso la quale ti chiediamo di aiutarci a camminare.*



PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: info@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Settembre 2017

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi